



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 12 ottobre 2009

Rassegna Stampa del 12-10-2009

GOVERNO E P.A.

| | | | | | |
|------------|-------------------------------|----|--|-------------------|----|
| 12/10/2009 | Sole 24 Ore - Norme e Tributi | 11 | Contratti snelli nel pubblico impiego | Bianco Arturo | 1 |
| 12/10/2009 | Messaggero | 7 | Statali, torna l'orario lungo per le visite fiscali | Piovani Pietro | 3 |
| 12/10/2009 | Italia Oggi Sette | 18 | Pausa d'obbligo se si lavora al pc | Cirioli Daniele | 5 |
| 12/10/2009 | Sole 24 Ore - Norme e Tributi | 12 | La Pa che "nicchia" rischia più sanzioni | Italia Vittorio | 8 |
| 12/10/2009 | Sole 24 Ore | 7 | Il caro-sanità si batte con la fantasia - L'ospedale punisce chi non si presenta alla visita prenotata | Todaro Sara | 9 |
| 12/10/2009 | Italia Oggi Sette | 12 | Assicurazioni, ci pensa il comune | Frontoni Gabriele | 12 |

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

| | | | | | |
|------------|------------------------------|----|--|----------------------|----|
| 12/10/2009 | Corriere della Sera Economia | 28 | Le bollette più care si accendono in Italia | Comelli Elena | 14 |
| 12/10/2009 | Mattino | 2 | Banca del Sud, arrivano i bond - Ecco il piano: Banca e bond per il credito nel Mezzogiorno | Troise Antonio | 16 |
| 12/10/2009 | Mattino | 3 | Intervista ad Enrico Giovannini - "Il caro-spesa riguarda anche il Meridione" - "La spesa al Sud costa anche di più" | Esposito Marco | 19 |
| 12/10/2009 | Messaggero | 1 | Lo Stato e le imprese, un percorso obbligato | Ciampi Carlo_Azeglio | 21 |

UNIONE EUROPEA

| | | | | | |
|------------|-------------|---|--|-----------------|----|
| 12/10/2009 | Sole 24 Ore | 3 | Sui supermutui l'alt dell'Europa - L'Europa mette un tetto ai supermutui | Scarci Emanuele | 22 |
|------------|-------------|---|--|-----------------|----|

GIUSTIZIA

| | | | | | |
|------------|-------------|---|---|----------------------|----|
| 12/10/2009 | Sole 24 Ore | 9 | L'iscritto all'albo non può giudicare - A rischio un giudice fiscale su tre | Candidi Andrea Maria | 25 |
|------------|-------------|---|---|----------------------|----|

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

| | | | | | |
|------------|-------------------------------|----|---|---------------------|----|
| 12/10/2009 | Sole 24 Ore - Norme e Tributi | 12 | Ribassi d'asta da girare al comune | Barbiero Alberto | 28 |
| 12/10/2009 | Sole 24 Ore - Norme e Tributi | 11 | Nullità automatica per le intese decentrate | Ar.Bi | 29 |
| 12/10/2009 | Sole 24 Ore - Norme e Tributi | 12 | Regolamenti senza esenzioni | Al.Ba | 30 |
| 12/10/2009 | Sole 24 Ore - Norme e Tributi | 11 | La notizia di stampa può far partire l'indagine contabile | Atelli Massimiliano | 31 |
| 12/10/2009 | Sole 24 Ore - Norme e Tributi | 12 | Sulle consulenze l'incognita delle verifiche preventive | Pollini Massimo | 32 |
| 12/10/2009 | Sole 24 Ore - Norme e Tributi | 11 | Il revisore vigila anche sul merito | G.Tr | 33 |

Riforma Brunetta. Le amministrazioni potranno agire unilateralmente quando non si raggiunge un accordo

Contratti snelli nel pubblico impiego

Organizzazione, prerogative dei dirigenti e incarichi fuori dai tavoli sindacali

Confini ristretti

La nuova divisione dei compiti fra legge e contrattazione

Materie lasciate alla contrattazione

- **Disciplina del trattamento economico di dirigenti e personale**
- **Obblighi connessi al rapporto di lavoro**

Materie sottratte alla contrattazione

- **Organizzazione degli uffici**
- **Definizione delle materie a cui partecipano soggetti sindacali**
- **Prerogative dei dirigenti**
- **Conferimento o revoca degli incarichi**

Arturo Bianco

«». La forte limitazione dello spazio riservato alla contrattazione e il potenziamento del ruolo delle amministrazioni che possono in via eccezionale decidere autonomamente anche nelle materie oggetto di contrattazione: in questo modo il decreto attuativo della legge 15/2009 ridisegna il sistema delle relazioni sindacali nel pubblico impiego.

È evidente la scelta di invertire la rotta rispetto alla condizione attuale e di depotenziare il peso delle organizzazioni sindacali. Un'inversione di rotta che è ancora più marcata rispetto alla condizione di "cogestione" maturata in molte realtà locali in cui la contrattazione decentrata integrativa si è appropriata di ulteriori spazi rispetto ai vincoli dettati dai contratti nazionali. Le indicazioni contenute nel decreto legislativo appaiono pienamente in linea con i principi stabiliti dalla legge 15, che peraltro ha già direttamente provveduto a subordinare le norme dei contratti rispetto alle disposizioni legislative, mentre in precedenza le intese sindacali potevano anche modificare le scelte

del legislatore.

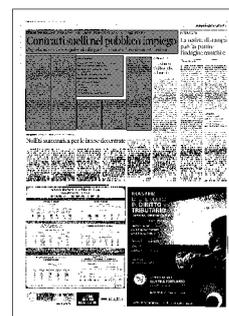
Alla contrattazione collettiva

viene affidata la disciplina del trattamento economico di personale e dirigenti e degli obblighi che sono direttamente connessi al rapporto di lavoro, nonché delle relazioni sindacali. Si tratta di spazi molto più limitati rispetto alla condizione attuale, in cui la contrattazione è chiamata a occuparsi di «tutte le materie relative al rapporto di lavoro e alle relazioni sindacali». La scelta di comprimere gli spazi riservati alla contrattazione collettiva è inoltre confermata dall'indicazione delle materie che ne sono escluse in modo espresso. La contrattazione collettiva non potrà intervenire in alcun modo sull'organizzazione degli uffici, nonché sulle materie che sono oggetto di partecipazione dei soggetti sindacali, sulle prerogative che spettano ai dirigenti e sul conferimento e la revoca degli incarichi ai dirigenti. Si tratta di materie su cui oggi la contrattazione collettiva interviene, il più delle volte per stabilire la necessità dell'informazione preventiva e della concertazione, ma che in moltissi-

me realtà locali diventano oggetto di disciplina nei contratti collettivi decentrati integrativi. Viene infine stabilito che lo spazio lasciato alla contrattazione

collettiva, nazionale e locale, nella regolamentazione delle sanzioni disciplinari, nella disciplina della valutazione delle prestazioni ai fini della corresponsione del trattamento accessorio, nella mobilità e nelle progressioni economiche sia a sovrantà limitata, possa cioè essere esercitato esclusivamente entro gli ambiti e i limiti stabiliti dal legislatore nazionale.

I contratti, poi, dovranno disciplinare il salario accessorio da riconoscere alle performance delle strutture organizzative e dei singoli dipendenti, nonché alla tutela delle attività disagiate e rischiose sulla base del dettato legislativo. Il decreto si preoccupa poi di sottolineare che alla valorizzazione del merito vanno riservate significative quote nell'ambito della contrattazio-



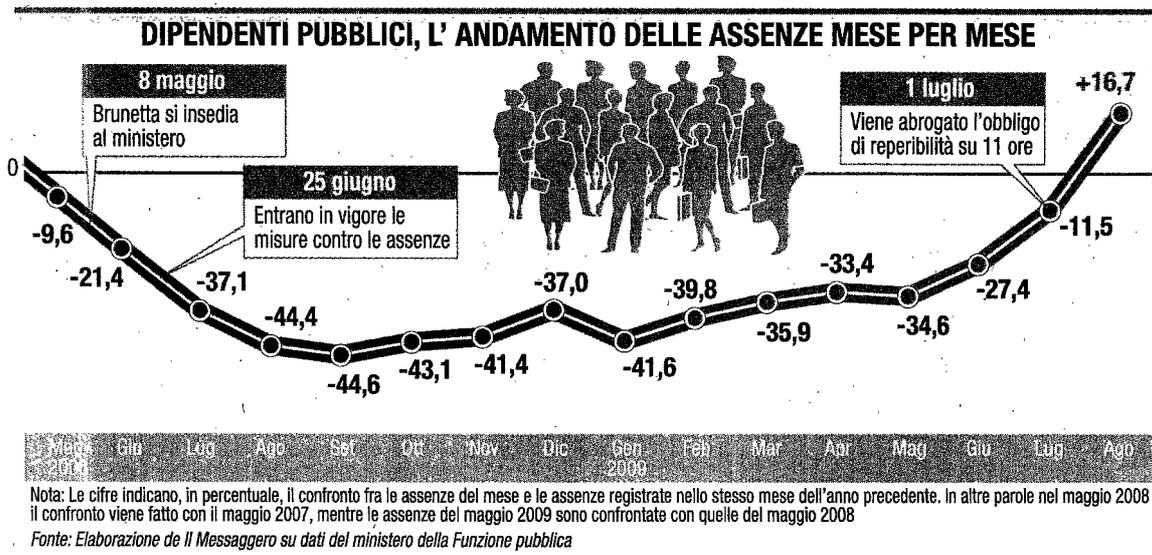
ne decentrata. Da questo insieme di indicazioni risulta evidente la volontà del legislatore di preservare l'autonomia organizzativa delle amministrazioni e di non limitare la sfera dei poteri e delle capacità attribuite al dirigente quale datore di lavoro.

Un effetto deflagrante sulle relazioni sindacali a livello locale è dato dalla disposizione per la quale, sui punti su cui non viene raggiunto l'accordo con i sindacati, le amministrazioni possono assumere decisioni unilaterali, valide fino alla stipula dell'intesa. L'inversione di tendenza non è certo inficiata dal fatto che queste scelte hanno carattere provvisorio, tanto più che non è fissato uno specifico limite di durata. Né la portata innovativa di questa scelta è ridotta dal vincolo di sottoporre le decisioni delle amministrazioni agli stessi controlli dei contratti. Le disposizioni attuali stabiliscono che, in mancanza di contratto, si continuano ad applicare le disposizioni dell'intesa previgente, mentre su quelle che hanno un contenuto economico le risorse vengono accantonate. Con le nuove disposizioni è evidente che il "manico del coltello" passa alle amministrazioni, che sapranno così fin dall'inizio di potere decidere se al termine della durata massima assegnata alla contrattazione non si sarà pervenuto alla definizione di un'intesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Statali, torna l'orario lungo per le visite fiscali

Presto un nuovo decreto: per chi è malato obbligo di reperibilità a casa per 6-7 ore



Non si ripristinerà la cosiddetta "ora d'aria", ma il regime sarà comunque più restrittivo che per i lavoratori privati

Dopo l'aumento delle assenze nel mese di agosto il ministro Brunetta ci ripensa ancora

di PIETRO PIOVANI

ROMA - Per i dipendenti pubblici malati tornano le permanenze forzate in casa. Sarà nuovamente allungato l'orario di reperibilità per le visite fiscali. Quell'orario, cioè, che il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta aveva già una volta esteso praticamente all'intera giornata, ma che in seguito era stato riportato alla normale durata di sole quattro ore quotidiane (10-12 e 17-19).

La decisione è stata sostanzialmente già presa, restano soltanto da definire le nuove "fasce orarie di reperibilità". Che dovrebbero comunque compren-

dere non più di sei o sette ore nell'arco di una giornata.

■ **L'ora d'aria.** Tutto è cominciato nell'estate del 2008, quando furono introdotte una serie di misure contro l'assenteismo nel pubblico impiego. All'interno di un decreto (la manovra economica di Tremonti) Brunetta fece inserire un articolo in cui si penalizzavano i dipendenti in malattia con una trattenuta sullo stipendio. E sempre in quell'articolo fu previsto un nuovo regime per le visite fiscali: l'obbligo di farsi trovare a casa veniva indicato nelle fasce orarie 8-13 e 14-20. Ben undici ore di reperibilità, con soltanto un'ora di pausa che nel gergo della pubblica amministrazione fu subito ribattezzata "ora d'aria".

■ **La rivolta.** Il nuovo orario provocò le proteste di tutti i sindacati. Anche della Cisl, che pure è sempre stata la con-

federazione più bendisposta verso le decisioni di Brunetta. L'argomento principale contro il regime dell'ora d'aria era: visto che si predica l'uguaglianza fra lavoro pubblico e lavoro privato, non è giusto che per i dipendenti delle amministrazioni si preveda un trattamento peggiore rispetto ai dipendenti delle imprese. E una volta tanto, le proteste furono ascoltate dal ministro: lo scorso maggio, parlando a un congresso della Cisl, Brunetta annunciò che l'ora d'aria sarebbe stata abrogata. Cosa che infatti è avvenuta a luglio, con una norma inserita all'interno del decreto anticrisi.

■ **I dati sulle assenze.** Alla fine dell'estate succede un fatto che Brunetta non aveva previsto. Ad agosto le rilevazioni sulle assenze (compiute come ogni mese dal Dipartimento Funzione pubblica) registrano per la prima volta un sensibile aumento dei giorni di lavoro persi per malattia. Certo, era prevedibile che il fenomeno del

calo delle assenze cominciasse

ad esaurirsi, anche perché ormai i confronti si cominciano a fare con i dati della seconda metà del 2008, cioè con i mesi in cui si era già rilevata una forte diminuzione delle malattie. Nessuno però si aspettava un aumento, e addirittura del 16,7%. Le segnalazioni giunte dagli uffici del personale di alcuni enti hanno fatto convinto il ministro che tutto sia dipeso dall'abolizione dell'ora d'aria.

■ **Il nuovo decreto.** Ecco perché adesso si pensa di riallungare l'orario delle visite fiscali. Nel decreto legislativo sul lavoro pubblico approvato dal Consiglio dei ministri venerdì scorso c'è una norma che dà a Brunetta il potere di decidere le fasce di reperibilità con un semplice atto ministeriale. Co-



**CONTRARI
I SINDACATI**

*Baratta (Cisl)
«Misure inutili
e dispettose, non
portano efficienza»*

LA PAROLA ■ CHIAVE

ASSENTEISMO

Con la parola assenteismo si allude spesso a due fenomeni differenti. Da una parte il comportamento illecito di chi è assente ingiustificato dal lavoro; dall'altra un elevato tasso di assenza per malattia o per altri motivi comunque legittimi.

Riguardo alle assenze per malattia, si tende a pensare che esse siano più frequenti fra i dipendenti pubblici che fra i privati. Non esistono però dati omogenei e sufficientemente affidabili per provarlo.

sa che verrà fatta nei prossimi giorni. L'orientamento sarebbe comunque quello di non tornare alle undici ore fissate inizialmente con la norma sull'ora d'aria. Probabilmente ci

si limiterà a sei o sette ore di reperibilità.

■ **La Cisl.** I sindacati ovviamente non accoglieranno con favore questo nuovo ripensamento. A cominciare dalla Cisl, che a suo tempo si attribuì il merito della marcia indietro sull'ora d'aria. Gianni Baratta, segretario confederale, lo fa sapere sin d'ora: «Io spero che questa cosa non si faccia. Sarebbe una misura sbagliata, proprio ora che invece dobbia-

mo concentrarci tutti quanti sull'applicazione delle riforme di Brunetta, sul miglioramento dei servizi e dell'efficienza.

Allungare le fasce di reperibilità non aiuta nessuno, è solo un modo di rendere dispettoso il rapporto fra amministrazioni e lavoratori». Quanto poi alla ripresa delle assenze per malattia, Baratta contesta i dati: «Per parlare di assenze

dovremmo aspettare i risultati delle rilevazioni ufficiali, quelle compiute annualmente dalla Ragioneria dello Stato. Ancora non conosciamo i dati del 2008, figuriamoci quelli del 2009. Queste rilevazioni che fa il Dipartimento Funzione pubblica si basano su un campione molto ristretto, e c'è il dubbio che vengano scelti soltanto i dati che danno un buon risultato, scartando gli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rinvio del T.u. prevede la tutela ad hoc per i videoterminalisti, sottoposti a sorveglianza sanitaria

Pausa d'obbligo se si lavora al pc

Chi opera con monitor ha diritto a interruzioni ogni due ore

Le sanzioni per datori e dirigenti

Arresto da 3 a 6 mesi o con ammenda da 2.500 fino a 6.400 euro

- Non adottare le misure appropriate per ovviare ai rischi riscontrati in base alla valutazione dei rischi (datore di lavoro)
- Non organizzare né predisporre i posti di lavoro in conformità ai requisiti minimi di legge (datore di lavoro)
- Non garantire al lavoratore il diritto a un'interruzione della sua attività mediante pause ovvero cambiamento di attività; oppure a una pausa di 15 minuti ogni 120 minuti (2 ore) di applicazione continuativa al videoterminale
- Non sottoporre i lavoratori alla sorveglianza sanitaria con riferimento ai rischi per la vista e per gli occhi; ai rischi per l'apparato muscolo-scheletrico
- Non garantire la periodicità minima delle visite di controllo per i lavoratori
- Non sottoporre a visita di controllo il lavoratore a sua richiesta
- Violare i requisiti di sicurezza relativi alle attrezzature munite di videoterminale (allegato XXXIV) circa le attrezzature, l'ambiente e l'interfaccia elaboratore/uomo

Arresto da 2 a 4 mesi o l'ammenda da 750 a 4.000 euro

- Non fornire, a proprie spese, ai lavoratori i dispositivi speciali di correzione visiva, in funzione dell'attività svolta, quando l'esito delle visite di controllo ne evidenzia la necessità e non sia possibile utilizzare i dispositivi normali di correzione (datore di lavoro)
- Non fornire ai lavoratori informazioni circa le misure applicabili al posto di lavoro, le modalità di svolgimento dell'attività e protezione degli occhi e della vista
- Non assicurare ai lavoratori una formazione adeguata



Pagina a cura di DANIELE CIRIOLI

Passare al lavoro 20 ore a settimana davanti a un computer basta per aver diritto alla sorveglianza sanitaria. E se il datore di lavoro nega questo diritto è prevista la pena dell'arresto (da 3 a 6 mesi) o quella dell'ammenda da 2.500 a 6.400 euro. All'accertamento delle violazioni non è competente il ministero del lavoro (le direzioni provinciali del lavoro, dpl) ma degli uffici territoriali delle aziende sanitarie locali (Asl) o la procura della repubblica per l'effettuazione delle procedure di controllo. A precisarlo sono le Faq del ministero del lavoro, presenti sul sito internet istituzionale, in risposta a appositi quesiti in tema di sicurezza sul lavoro e attrezzature munite di videoterminali.

Tutela ad hoc per i videoterminalisti. Accanto alle norme generali di tutela che si applicano in via ordinaria in ogni luogo di lavoro, il T.u. sicurezza prevede disposizioni specifiche quando l'attività lavorativa venga svolta con

l'ausilio di attrezzature munite di videoterminali (l'attrezzatura più comune è ricorrente è il computer, il pc), a eccezione dei lavoratori addetti ai posti di guida di veicoli o di macchine, ai sistemi informatici montati a bordo di un mezzo di trasporto, ai sistemi informatici destinati in modo prioritario all'utilizzazione da parte del pubblico, alle macchine calcolatrici, ai registratori di cassa e a tutte le attrezzature munite di un piccolo dispositivo di visualizzazione dei dati o delle misure, necessario all'uso diretto di tale attrezzatura e alle macchine di videoscrittura senza schermo separato. In modo particolare, il T.u. sicurezza si occupa di disciplinare le attività lavorative svolte mediante l'uso di videoterminali, per tali dovendosi intendere gli schermi alfanumerici o grafici a prescindere dal tipo di procedimento di visualizzazione utilizzato; i posti di lavoro che, nell'insieme, comprende tutte le attrezzature munite di videoterminale, eventualmente con tastiera o altro sistema di immissione dati, incluso il mouse, il software per l'interfaccia uomo-macchina, accessori opzionali. apparecchiature

connesse comprendenti l'unità a dischi, il telefono, il modem, la stampante, il supporto per i documenti, la sedia, il piano di lavoro, nonché l'ambiente di lavoro immediatamente circostante.

Variabile fondamentale infine è l'intensità di utilizzo dei videoterminali: l'applicazione delle norme specifiche, infatti, riguarda i lavoratori che utilizzano un'attrezzatura munita di videoterminali, in modo sistematico o abituale, per 20 ore settimanali nette (cioè dedotte le interruzioni previste e di cui si dice appresso).

Come lavorare ai videoterminali. Dunque, perché il lavoratore rientri nella sfera di applicazione delle disposizioni specifiche previste dal T.u. a proposito degli addetti a videoterminali è necessario che egli utilizzi per non meno di 20 ore settimanali un'attrezzatura munita di tale video. Questo



limite va calcolato al netto delle pause cui da diritto il lavoratore: quest'ultimo, infatti, ha titolo a un'interruzione dell'attività mediante pause ovvero cambiamento di attività. Le modalità delle predette interruzioni sono stabilite dalla contrattazione collettiva, anche aziendale; in mancanza di una disposizione contrattuale specifica circa le interruzioni, il lavoratore ha comunque diritto a una pausa di 15 minuti ogni 120 minuti di applicazione continuativa al videoterminale.

Le interruzioni. Modalità e durata delle interruzioni possono essere stabilite temporaneamente a livello individuale, se il medico competente ne evidenzia la necessità. Resta comunque esclusa la cumulabilità delle interruzioni all'inizio e al termine dell'orario di lavoro. Nel computo dei tempi di interruzione non sono compresi i tempi di attesa della risposta da parte del sistema elettronico, che sono considerati, a tutti gli effetti, tempo di lavoro, ove il lavoratore non possa abbandonare il posto di lavoro. La pausa è considerata a tutti gli effetti parte integrante dell'orario di lavoro e, come tale, non è riassorbibile all'interno di accordi che prevedono la riduzione dell'orario complessivo di lavoro.

La sorveglianza sanitaria. I lavoratori addetti a videoterminali, secondo le precedenti definizioni e limitazioni, sono sottoposti alla sorveglianza sanitaria (la disciplina è dettata all'articolo 41 del T.u.), con particolare riferimento: a) ai rischi per la vista e per gli occhi; b) ai rischi per l'apparato muscolo-scheletrico.

Sulla base delle risultanze de-

gli accertamenti medici, in conseguenza della predetta sorveglianza sanitaria, i lavoratori vengono classificati dal medico competente in uno dei seguenti giudizi relativi alla mansione svolta: a) idoneità; b) idoneità parziale, temporanea o permanente, con prescrizioni o limitazioni; c) inidoneità temporanea; d) inidoneità permanente.

Salvi i casi particolari che richiedono una frequenza diversa stabilita dal medico competente, la periodicità delle visite di controllo è biennale per i lavoratori classificati come idonei con prescrizioni o limitazioni (punto b precedente) e per quelli che abbiano compiuto il cinquantesimo anno di età; la periodicità è quinquennale negli altri casi. Per i casi di inidoneità temporanea il medico competente stabilisce il termine per la successiva visita di idoneità.

Il lavoratore, inoltre, ha diritto a essere sottoposto a visita di controllo, dietro sua richiesta, qualora la stessa sia ritenuta dal medico competente correlata ai rischi professionali o alle sue condizioni di salute, suscettibili di peggioramento a causa dell'attività lavorativa svolta, al fine di esprimere il giudizio di idoneità alla mansione specifica.

Infine, il datore di lavoro è tenuto a fornire a sue spese ai lavoratori tutti i dispositivi speciali di correzione visiva, in funzione dell'attività svolta, quando l'esito delle visite mediche ne evidenzino la necessità e non sia possibile utilizzare i dispositivi normali di correzione.

— © Riproduzione riservata —

Attenzione a sedie, tastiere e mouse

I computer portatili? Non sono sicuri se utilizzati senza schermo e tastiera esterna. Serve una miriade di controlli per garantire la sicurezza ai lavoratori. Partiamo dallo schermo. La risoluzione deve essere tale da garantire una buona definizione, una forma chiara, una grandezza sufficiente dei caratteri e, inoltre, uno spazio adeguato tra essi. L'immagine sullo schermo deve essere stabile; esente da farfallamento, tremolio o da altre forme di instabilità. La brillantezza e/o il contrasto di luminanza tra i caratteri e lo sfondo dello schermo devono essere facilmente regolabili da parte dell'utilizzatore del videoterminale e facilmente adattabili alle condizioni ambientali. Ancora, lo schermo deve essere orientabile e inclinabile liberamente per adeguarsi facilmente alle esigenze dell'utilizzatore. È possibile utilizzare un sostegno separato per lo schermo o un piano regolabile. Sullo schermo non devono esserci riflessi e riverberi che possano causare disturbi all'utilizzatore durante lo svolgimento della propria attività. Passiamo a tastiera e mouse. La tastiera deve essere separata dallo schermo e facilmente regolabile e dotata di meccanismo di variazione della pendenza onde consentire al lavoratore di assumere una posizione confortevole e tale da non provocare l'affaticamento delle braccia e delle mani. Lo spazio sul piano di lavoro deve consentire un appoggio degli avambracci davanti alla tastiera nel corso della digitazione, tenendo conto delle caratteristiche antropometriche dell'operatore. La tastiera deve avere una superficie opaca onde evitare i riflessi. Il mouse o qualsiasi dispositivo di puntamento deve essere posto sullo stesso piano della tastiera, in posizione facilmente raggiungibile e disporre di uno spazio adeguato per il suo uso. E il piano di lavoro? Il piano di lavoro deve avere una superficie a basso indice di riflessione, essere stabile, di dimensioni sufficienti a permettere una disposizione flessibile dello schermo, della tastiera, dei documenti e del materiale

accessorio. L'altezza del piano di lavoro fissa o regolabile deve essere indicativamente compresa fra 70 e 80 cm. Lo spazio a disposizione deve permettere l'alloggiamento e il movimento degli arti inferiori, nonché l'ingresso del sedile e dei braccioli se presenti. La profondità del piano di lavoro deve essere tale da assicurare una adeguata distanza visiva dallo schermo. Il supporto per i documenti deve essere stabile e regolabile e deve essere collocato in modo tale da ridurre al minimo i movimenti della testa e degli occhi.

Dulcis in fundo il software: deve essere adeguato alla mansione da svolgere; di facile uso adeguato al livello di conoscenza e di esperienza dell'utilizzatore e deve essere strutturato in modo tale da fornire ai lavoratori indicazioni comprensibili sul corretto svolgimento dell'attività.

• Cosa è tenuto a fare il datore di lavoro. Il datore di lavoro, all'atto della valutazione del rischio complessivamente riferita alla sua azienda, è tenuto ad analizzare i posti di lavoro con particolare riguardo ai rischi per la vista e per gli occhi; ai problemi legati alla postura e all'affaticamento fisico o mentale; alle condizioni ergonomiche e di igiene ambientale. Di conseguenza, inoltre, è tenuto ad adottare le misure appropriate per ovviare ai rischi riscontrati in base alle valutazioni, tenendo conto della somma ovvero della combinazione della incidenza dei rischi riscontrati. Il datore di lavoro, ancora, è tenuto a organizzare e predisporre i posti di lavoro in conformità ai requisiti minimi previsti dal T.u. sicurezza (allegato XXXIV). Infine, il datore di lavoro è tenuto a fornire ai lavoratori informazioni, in particolare per quanto riguarda le misure applicabili al posto di lavoro, le modalità di svolgimento dell'attività e la protezione degli occhi e della vista, e ad assicurare ai lavoratori medesimi una formazione adeguata.

Burocrazia. Procedimenti da concludere La Pa che «nicchia» rischia più sanzioni

Vittorio Italia

È illegittimo il silenzio della pubblica amministrazione che di fronte a una domanda di approvazione di un piano di lottizzazione non risponde, e adotta solo atti interlocutori senza concludere il procedimento.

Così ha stabilito il Tar Puglia - Bari, sezione II, n.2100/2009, che ha indicato anche le gravi conseguenze in cui può incorrere di un comportamento di questo tipo. Il caso riguardava un piano di lottizzazione di un terreno e il Comune, con varie note, una corrispondenza interlocutoria e altri accorgimenti, non aveva completato il procedimento. Di fronte a tale ostinata inerzia, gli interessati - dopo ulteriori solleciti - hanno proposto ricorso al Tar, chiedendo

l'accertamento dell'illegittimità del silenzio e - nell'ipotesi di un ulteriore inadempimento - la nomina di un commissario.

Il Comune ha sostenuto che gli atti interlocutori avevano carattere di diniego, incidevano direttamente sugli interessi dei ricorrenti, e che il ricorso era inammissibile, perché i termini per proporre il ricorso decorrevano da questi atti interlocutori ed erano quindi scaduti. Ma il Tar ha dato ragione ai ricorrenti, con le seguenti motivazioni: 1) di fronte alla prima istanza relativa al piano di lottizzazione, il comune non aveva concluso il procedimento, e ciò era in aperto contrasto con l'obbligo imposto dall'articolo 2 della legge 241/1990, dove si stabilisce che «ove il procedimento consegna obbliga-

toramente a un'istanza (...) le pubbliche amministrazioni hanno il dovere di concluderlo mediante l'adozione di un provvedimento espresso»; 2) gli atti interlocutori adottati dal comune hanno indebitamente procrastinato la conclusione dell'istruttoria in danno dei ricorrenti; 3) l'inerzia dell'amministrazione comunale, di fronte a ripetute istanze e solleciti, è del tutto ingiustificata, e comporta ora varie responsabilità: a) una responsabilità penale, per violazione dell'articolo 328 del Codice penale, che prevede il «rifiuto e l'omissione di atti d'ufficio», sanzionati con la reclusione da sei mesi a due anni, e nei casi particolari previsti dal comma 2, con la reclusione fino a un anno o la multa sino a 1.032 euro; b) una responsabilità amministrativa, per il risarcimento per il danno da ritardo, prevista dall'articolo 2-bis della legge 241/1990; c) una responsabilità amministrativa contabile, per il pagamento delle spese del giudizio relativo all'annullamento di questo silenzio.

La sentenza, che farà sorgere

re molte preoccupazioni nei dirigenti e negli impiegati pubblici, è esatta. In particolare è preciso il richiamo all'articolo 2-bis della legge 241/1990, che riguarda le «conseguenze per il ritardo dell'amministrazione nella conclusione del procedimento», e che stabilisce che «le pubbliche amministrazioni» e i soggetti privati preposti all'esercizio di attività amministrative, «sono tenuti al risarcimento del danno ingiusto cagionato in conseguenza dell'inosservanza dolosa o colposa del termine di conclusione del procedimento».

Di fronte a una domanda o a un'istanza dei privati, la pubblica amministrazione ha il dovere di rispondere, e deve rispondere non con atti interlocutori o «soprassessori», ma con una risposta puntuale e con la conclusione del procedimento. Ogni ingiustificato ritardo nell'attività amministrativa viola la «buona amministrazione» e sgretola la «fiducia» che vi deve essere tra il cittadino e la pubblica amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I tagli delle regioni. Le «best practice» di ospedali e Asl

Il caro-sanità si batte con la fantasia

Creatività in corsia. Stretti dai costi della sanità, alcuni ospedali puniscono chi dà forfait dopo aver prenotato una visita. Una misura "stile doctor House". **Ma non è l'unica ricetta: le regioni puntano anche su hi-tech, energia verde e medici di famiglia in team.** ▶ pagine 6-7

Sanità

I TAGLI DELLE REGIONI

Polizze. Lombardia, Piemonte e Toscana intervengono sui premi assicurativi

Via l'addizionale. La Liguria va in attivo e cancella l'Ire per i redditi più bassi

L'ospedale punisce chi non si presenta alla visita prenotata

Molti i progetti per la lotta agli sprechi: anche energia «verde» e farmacisti di reparto

DIPENDENTI

682.183

MEDICI CONVAZIONATI

82.500

SPESA SANITARIA

107 mld €

Sara Todaro

C'è chi spegne la luce, chi ingabbia i rischi, chi bada ai consumi. E c'è chi fa tutto assieme e fa il miracolo, azzerando perdite storiche e riuscendo addirittura a restituire qualcosa ai cittadini. Mentre regioni e governo restano separati in casa su un patto per la salute - sottostimato secondo i governatori di almeno 3,5 miliardi per il

2010 - il cantiere dei risparmi è perennemente all'opera. E se per il pianeta Sanità stringere la cinghia è più che un'abitudine, c'è chi cerca di farne un'arte, come dimostra la carrellata (non esaustiva) di esperienze che abbiamo raccolto a prescindere da grandi progetti, documenti di programmazione annuali, piani di rientro delle regioni "in rosso". Sono iniziative mirate che, una volta applicate, portano frutto. E che possono essere utilizzate anche altrove. Purché lo si voglia.

Consumi ridotti

La prima e più semplice idea di risparmio è mutuata dalle regole del buon padre di famiglia: «la luce se non serve va spenta». A casa è facile, in ospedale meno. La figura dell'energy manager - presente ormai nell'85% delle strutture pubbliche - è lì a testimoniare. Le esperienze fioccano: dalla Lombardia al Veneto, al Lazio, alla Basilicata. In Emilia Romagna i tecnici delle 17 aziende sanitarie e ospedaliere riuniti in un gruppo coadiuvato da esperti tracciano le strategie di risparmio energetico per tutto il territorio.

Emblematica la scelta della Toscana, che ha sostituito le vetture di servizio delle Asl con auto elettriche: leasing tutto compreso da 400-600 euro a veicolo e risparmi complessivi dell'85% rispetto ai mezzi a benzina o metano.

Punito chi dà forfait

Moralizzatrice nonché economicamente efficace ed efficiente anche la scelta di far pagare un pedaggio a chi prenota visite e analisi e poi non si presenta. La misura è applicata a macchia di leopardo un po' in tutta Italia, soprattutto al Nord. Tra gli altri il Friuli e la Toscana, che con il bonus-malus hanno previsto una precisa assunzione di responsabilità da ambo le parti: se il servizio sanitario nazionale

non garantisce le prestazioni entro i tempi previsti il cittadino viene risarcito con 25 euro. Ma è il cittadino a pagare (il ticket in Toscana; 25 euro in Friuli) se manca all'appuntamento. La multa anti-sprechi è in voga anche in Veneto e ha fruttato alla Usls di Verona 270mila euro in poco più di un anno.

Farmacisti in corsia

Se la spesa farmaceutica ospedaliera esplose per l'acquisto di farmaci costosi destinati alle patologie più gravi, qualcosa da rosicchiare comunque c'è. Chi l'esperimento lo ha fatto ha ottenuto un risparmio attorno al 40% della spesa abituale: è accaduto alle Molinette di Torino, dove il risultato è stato ottenuto grazie all'inserimento della figura del farmacista di reparto. Stesso obiettivo per le Marche, che metteranno in pista il farmacista di reparto entro fine anno.

Contenzioso al guinzaglio

Frequentatissimo dalle cronache, il fronte degli errori e del conseguente contenzioso è terreno di sperimentazione anche sul versante dei risparmi.

Tra le esperienze in pista meritano di essere citate la Lombardia, il Piemonte e la Toscana. La prima ha elaborato un nuovo modello di quantificazione dei pre-



mi da avviare alla sperimentazione. Obiettivo: arrivare a tarare le polizze sui fatturati e non sul monte delle retribuzioni. Il Piemonte ha intrapreso un percorso a tappe che punta in futuro

all'assunzione da parte delle singole aziende della franchigia frontale diretta per tutti i sinistri fino a 150mila euro (area in cui ricade il 90% dei sinistri) con conseguente drastica diminuzione dei premi. Svoltata radicale in Toscana che ha scelto di dare l'addio alle assicurazioni. Le polizze in scadenza non saranno rinnovate; le aziende sanitarie copriranno da sole i rischi: il risparmio atteso è di 30 milioni di euro.

Al check anche il francobollo

Risparmiare senza tradire i servizi si può, anche facendo i conti con le spedizioni postali. In Emilia Romagna ci sta pensando la Asl di Modena: secondo una recente simulazione si sarebbero potuti risparmiare 236mila euro sulla spedizione degli inviti agli screening oncologici eseguiti nel 2005-2006. Basta avviare una collaborazione con una Onlus per usufruire di tariffe agevolate e ovviare al problema, realizzando risparmi del 92 per cento.

L'altra faccia dei fannulloni

Da 51 milioni di disavanzo ad

appena 3 nel giro di un biennio. E per di più migliorando il servizio reso ai cittadini. È il miracolo di Ferrara: la Asl ha razionalizzato l'organizzazione, verificato l'uso dei farmaci, diminuito l'ospedalizzazione, potenziato il territorio, ridotto costi e consumi. L'Emilia Romagna l'ha adottata come modello. Il ministro Renato Brunetta l'ha segnalata nel sito www.nonsolofannulloni.it, tra le eccellenze italiane in materia di buona gestione. Ma c'è chi arriva ancora più lontano.

Chi può risarcisce i cittadini

È il caso della Liguria. Ex regione in rosso che ha da poco ottenuto la conferma del rating di AA3 dall'agenzia Moody's proprio per il forte impegno sul riequilibrio dei conti sanitari. E che ora annuncia di essere pronta a cancellare l'addizionale Ire - retaggio della manovra di rientro - per i redditi tra 25 e 30mila euro.

La manovra di restituzione era partita nel 2007 quando a essere "graziati" erano stati i redditi da 13 a 20mila euro: i 16 milioni di minori entrate erano stati coperti grazie ai risparmi su un solo farmaco - un gastroprotettore - di cui da allora si cerca di prescrivere solo il generico.

© RIPRODUZIONI RISERVATA

Strutture meno pesanti

Progetti di risparmio per Asl e ospedali



INTERVENTI

DOVE

Risparmio energetico: l'energy manager è presente nell'85% delle strutture sanitarie e detta la linea sia per i consumi alberghieri che per la gestione delle apparecchiature

Lombardia, Veneto, Lazio, Emilia Romagna, Basilicata, Toscana

Ticket antisprechi: è la punizione per chi prenota visite o analisi e dà forfait senza preoccuparsi di disdire l'appuntamento, ma anche per chi non ritira i referti

Un po' in tutta Italia, soprattutto al nord. In Friuli e Toscana la misura è oggetto di un apposito accordo bonus-malus: a pagare è la regione se non garantisce la prestazione nei tempi previsti

Farmacista in corsia: è una soluzione ampiamente sperimentata nei Paesi anglosassoni: serve a ridurre le spese improprie per i medicinali di circa il 40%

Sperimentata alle Molinette di Torino; in pista entro fine anno nelle Marche

Copertura dei rischi: terreno di esercitazione per quasi tutte le regioni, con una ampissima variabilità di soluzioni "su misura"

I modelli in pista vanno dalla polizza per singola azienda (Lombardia, Piemonte) all'autoassicurazione per tutte le aziende appena inaugurata dalla Toscana

Spese postali: l'idea è di accordarsi con una Onlus per utilizzare le tariffe agevolate quando bisogna invitare i cittadini agli screening oncologici

Ci sta pensando la Asl di Modena

L'impatto delle tecnologie

L'impiego dell'«hi-tech» mirato all'appropriatezza di costi e cure



Telemedicina: progetti per l'assistenza a distanza di pazienti anziani o con patologie croniche (diabete, disturbi cardiovascolari, oncologia, scompenso cardiaco); reti di collegamento tra ospedali

Veneto, Lombardia, Toscana, Puglia

Semplificazione burocratica: invio dei referti online, protocolli informatici per l'accertamento e la valutazione dello stato di invalidità, numeri unici per prenotare le visite e pagamento online dei ticket

Emilia Romagna, Puglia, Campania, Sardegna

Semplificazione amministrativa: centri unici d'acquisto, gare centralizzate, magazzini farmaceutici informatizzati e d'Area vasta, acquisti centralizzati di medicinali, laboratori d'analisi in rete

Veneto, Toscana, Emilia Romagna

Integrazione di linguaggi e messa in rete delle informazioni: anagrafe sanitaria unica degli assistiti e degli operatori, carta dei servizi, patient file, cartella digitale elettronica, libretto

Lazio, Lombardia, Piemonte, Toscana, Emilia Romagna, Basilicata, Liguria

Si moltiplicano le iniziative locali di assistenza economica o psicologica in casi di necessità

Assicurazioni, ci pensa il comune

Furto, rapina o scippo: la polizza è gratis per i residenti

Alcune delle garanzie offerte

| Comune | Assicurazione | Destinatari | Caratteristiche polizza |
|---------------|--------------------|---|---|
| Milano | Mondial Assistance | Cittadini con più di 70 anni e un reddito lordo inferiore a 30 mila € | Interventi per riparazioni urgenti (fabbro/falegname) a seguito di furto o atti vandalici (max 200€). Invio guardia giurata per sorvegliare abitazione; Intervento collaboratrice domestica; rimborso spese albergo (fino a 250€); rimborso spese trasloco, sostituzione serratura (max 500€), rimborso importo sottratto a seguito della truffa (max 500€), spese mediche (max 3.000€), rimborso spese fino a 500€ in caso di furto o rapina e in caso di furto o scippo di denaro prelevato entro 72 ore |
| Ancona | UniSalute- Unipol | Cittadini con più di 65 anni di età | Invio di un medico, un infermiere a domicilio o una collaboratrice domestica. Supporto psicologico in caso di traumi emotivi. Assistenza all'abitazione: custodia della casa e dei beni con l'invio di una guardia giurata, di un tecnico in caso di emergenza, assistenza di un fabbro e di un vetraio, spese d'albergo in caso di inagibilità della casa e aiuto di una domestica per il riordino della casa. |
| Reggio Emilia | Unisalute- Unipol | Tutti i cittadini residenti nel comune | Invio di una guardia giurata, di un tecnico specializzato, di un vetraio, collaboratrice domestica, assistenza di un fabbro in caso di scippo, spese di albergo, invio di un medico, di un infermiere o fisioterapista a domicilio, informazioni sanitarie telefoniche, invio di uno psicologo, rifacimento documenti (solo per over 65enni), invio medicinali, spesa a domicilio, indennizzo dei danni in caso di scippo e rapina della pensione (solo per over 65enni) |
| Bari | Mondial Assistance | Tutti i cittadini residenti nel comune e i turisti | Per tutti i nuclei familiari residenti: invio di un fabbro, vetraio o serrandista per interventi urgenti nel caso di effrazione o furto delle chiavi di casa; invio di un idraulico o elettricista per interventi urgenti (guasto che provochi allagamento, infiltrazione o mancanza di erogazione d'acqua, o cortocircuiti che provochino mancanza di luce nell'abitazione); spese di albergo (a seguito di uno degli eventi descritti). Collaboratrice domestica, trasporto in ambulanza, consegna della spesa a domicilio (in caso di scippo o rapina che abbiano causato una situazione di immobilizzazione); assistenza psicologica. Prestazioni previste solo per gli over 65: rimborso del taxi e delle spese di noleggio dell'autovettura (in caso di furto rapina o scippo della pensione); consulenza sanitaria, invio medicinali a domicilio; consegna analisi mediche a domicilio; rifacimento documenti. Per i turisti: In caso di furto dell'auto o del biglietto di aereo, nave o treno, risarcimento fino a 300 euro per rientrare al proprio domicilio o proseguire il viaggio. In caso di aggressione o scippo, pernottamento in una struttura alberghiera, colazione e pasto fino a un massimo di 500 euro. |
| Perugia | Unisalute- Unipol | Tutti i cittadini residenti nel comune e Over 65 | Per tutti i nuclei familiari residenti: in caso di furto, tentato furto, atti vandalici e scassi all'abitazione, e in caso di scippo o rapina, invio di falegnami, vetrai, elettricisti, idraulici, fabbri. Intervento di una guardia giurata, invio di una collaboratrice domestica, prenotazione e pagamento delle spese di pernottamento in caso di inagibilità dell'abitazione, il ritorno all'abitazione in caso di rientro urgente dal luogo di soggiorno per gravi danni subiti all'abitazione. Invio di un medico, infermiere o psicologo o fisioterapista, consegna spesa a domicilio in caso di frattura che porti ad immobilizzazione, rimborso delle spese per il rinnovo dei documenti di identità. Prestazioni previste solo per gli over 65: Polizza «Scippo e rapina della Pensione» a copertura del rischio di scippo e rapina della pensione accaduti nel tragitto dall'ufficio posta alla propria abitazione. |
| Biella | Mondial Assistance | Tutti i cittadini residenti nel comune e Over 65 | Garanzie di assistenza all'abitazione: Qualora la residenza dell'assicurato rimanga incustodita a causa di scasso di fissi ed infissi, a seguito di furto o di tentato furto che comprometta l'efficienza degli accessi, invio di una guardia giurata, di un tecnico in caso di emergenza, di un vetraio, una collaboratrice domestica, di un fabbro (in caso di scippo delle chiavi). Se il furto o il tentato furto rende inagibile l'abitazione, la polizza provvede al pagamento di un albergo (max 250 euro) Garanzie di assistenza alla persona: invio di una collaboratrice domestica, spesa a domicilio (max 4 volte) in caso di fratture del femore, fratture vertebrali, fratture craniche, fratture che provochino l'immobilizzazione di almeno un arto o fratture del bacino. Garanzie di assistenza per gli over 65: rimborso spese mediche a seguito di uno scippo, furto o rapina (max 3.500 euro). Onorari per intervento chirurgico, assistenza medica, medicinali, cure, rette di degenza, accompagnatore, assistenza infermieristica privata individuale e trasporto sanitario. In caso di truffa, presso la propria abitazione perpetrata da persone non appartenenti e/o non autorizzati da aziende che erogano pubblici servizi (gas, acqua, elettricità), e abbia effettuato entro 72 ore regolare denuncia presso le competenti autorità, rimborso dell'importo sottratto fino a un massimo di 500 euro. |

Pagine a cura
DI GABRIELE FRONTONI

Comuni a prova di scippo. Dopo anni trascorsi da separati in casa, negli ultimi tempi la pubblica amministrazione ha deciso di cambiare rotta, dando un segnale forte ai cittadini e garantendo loro sicurezza e sostegno nei momenti più difficili. E questo, attraverso la sottoscrizione di polizze assicurative gratuite per i residenti, in grado di fornire un aiuto pratico ed economico in caso di furto, rapina, scippo, o anche semplicemente di assistenza medica o psicologica. Diverse le formule a seconda delle

diverse necessità. Il comune di Milano, per esempio, ha deciso di offrire gratis assistenza alle migliaia di residenti di età superiore ai 70 anni, con un reddito lordo inferiore ai 30 mila euro l'anno. Questi cittadini potranno contare su interventi di riparazioni urgenti, come il fabbro o il falegname, a seguito di furti o di atti vandalici. In caso di necessità, chiamando la centrale operativa di Mondial Assistance, la compagnia assegnataria del contratto, otterranno l'invio di una guardia giurata per sorvegliare l'abitazione. Potranno richiedere il rimborso delle spese alberghiere fino a un massimo di 250 euro nel caso di inagibilità

dell'appartamento, la sostituzione della serratura qualora fossero state sottratte le chiavi di casa o il rimborso del denaro sottratto a seguito di una truffa. A queste garanzie si aggiunge il rimborso delle spese mediche o l'invio di un dottore presso la propria dimora. E il tutto, sen-



za dover sborsare nemmeno un euro. Ma c'è chi è andato oltre come i comuni di Perugia, Bari, Reggio Emilia o Biella, tanto per citarne alcuni, dove le garanzie in caso di scippo o rapina sono state estese a tutta la cittadinanza.

«Sono più di 100 i comuni distribuiti su tutta la penisola che hanno stipulato con noi la polizza a favore dei propri cittadini. Si va da amministrazioni con un minimo di 200 nuclei familiari, fino a un massimo di 70 mila», hanno fatto sapere da Unisalute, la società facente capo a Unipol gruppo finanziario, specializzata in assistenza sanitaria e alla persona.

Ma come funziona il meccanismo di richiesta di intervento o di rimborso? In caso di necessità, i cittadini dei comuni assicurati possono rivolgersi a una centrale operativa chiamando un numero verde gratuito, attivo 24 ore su 24, indicando i dati anagrafici della persona per la quale si richiede l'assistenza, il luogo dell'intervento e di quale garanzia si intende usufruire. Entro 15 giorni dall'evento, inoltre, si dovrà inviare una raccomandata alla compagnia assicurativa specificando la circostanza, i dati anagrafici, e allegando una copia della denuncia rilasciata dall'autorità competente. A quel punto le procedure sono esaurite. Ma c'è di più. Per venire incontro alle esigenze sempre più complesse della popolazione, le assicurazioni hanno predisposto una serie di prodotti sofisticati a disposizione delle amministrazioni comunali che vanno ad aggiungersi alle più tradizionali polizze di assistenza alla casa o alla persona. È il caso, per esempio, dell'assistenza psicologica, la garanzia contro il bullismo o quella che assiste il cittadino in caso di furto della bicicletta. Alcuni comuni a vocazione turistica hanno invece deciso di estendere le garanzie previste per i cittadini residenti, anche a tutti coloro che decidano di trascorrere un periodo di vacanza nella propria città. È il caso di Bari che dopo aver sperimentato dal 2006 la copertura gratuita per i propri cittadini in caso di furto, scippo o rapina, lo scorso anno ha deciso che era arrivato il momento di allargare queste garanzie anche a tutti i turisti.

— Riproduzione riservata — ■

Confronti La poca concorrenza tra i Paesi europei allarga il divario

Le bollette più care si accendono in Italia

L'Ocse: 200 euro al megawattora contro i 40 dei francesi. I gestori differenziano le offerte, ma i prezzi restano alti

La Borsa elettrica allunga il passo

Si muove qualcosa anche sul fronte dei meccanismi della Borsa elettrica, per migliorarne l'efficacia e aumentarne la liquidità. Il gestore ha presentato la settimana scorsa agli operatori il nuovo mercato infragiornaliero, che dovrebbe dare più fiato alle negoziazioni. Il Gme, che gestisce già un mercato spot nel quale vengono negoziate ogni giorno partite di energia elettrica su base oraria e per consegna il

giorno successivo, ha introdotto la funzionalità del «mercato a termine» per negoziazioni su orizzonti temporali più estesi. I contratti prevedono periodi di consegna pari al mese, al trimestre e all'anno. La nascita di queste nuove tipologie di contratto, garantirà una più efficiente gestione delle compravendite di energia sulla Borsa e quindi una migliore copertura dalle oscillazioni dei prezzi del petrolio.

DI ELENA COMELLI

L'Italia ha le bollette più salate d'Europa. Secondo l'ultimo rapporto dell'Ocse sul mercato dell'energia comunitario, paghiamo l'elettricità cinque volte più dei francesi — 200 euro al megawattora contro 40 — e molto più che in Irlanda, il secondo Paese più caro, dove il costo medio di un megawattora è pari a poco più di 120 euro.

Differenza

Questo divario, sostiene l'Ocse, riflette non solo le differenze nei costi di generazione dell'elettricità, dovuti al tipo di combustibile utilizzato (in Italia prevalentemente il gas, in Francia il nucleare), ma anche «la mancanza di concorrenza e di integrazione nel mercato europeo dell'elettricità, che intralcia l'esportazione dai Paesi a basso costo a quelli ad alto costo», oltre alle notevoli disparità fiscali.

Il divario sui costi di generazione emerge non solo con un

Paese dominato dal nucleare come la Francia, ma anche con Norvegia e Austria, che pagano l'elettricità meno di 50 euro per megawattora senza il nucleare, approfittando di risorse naturali abbondanti: il petrolio del Mare del Nord e l'idroelettrico. L'energia atomica sarà invece utile, avverte l'Ocse, per ridurre le emissioni di anidride carbonica, che presto diventeranno un costo aggiuntivo.

Per l'organizzazione parigina, la liberalizzazione del mercato europeo dell'energia dovrebbe essere rafforzata, anche chiedendo ai singoli Paesi la separazione completa della proprietà per le reti di trasporto dell'energia, non solamente nell'elettricità (dove l'Italia è già in linea) ma anche nel metano, tema caro al presidente dell'Authority Sandro Ortis, che si batte da anni per la separazione di Snam Rete Gas dall'Eni.

Il caro-energia è particolarmente penalizzante per le aziende esportatrici, che devono competere in Europa e nel

mondo con concorrenti che producono a costi più bassi.

Shopping

Ma anche per le famiglie che non si rassegnano a pagare bollette salate, ora è possibile fare shopping tra i vari gestori. Bisogna fare attenzione, però, a non cadere dalla padella nella brace. In Italia, fare shopping quando il prezzo del petrolio è alto non conviene, perché nel nostro mercato l'elettricità si produce principalmente bruciando gas e il prezzo del gas è ancora strettamente legato a quello del petrolio. Per poter beneficiare delle migliori tariffe sul mercato, i contratti di fornitura avrebbero dovuto essere firmati la scorsa primavera, tra febbraio e maggio.

Rispetto a febbraio, per esempio, i prezzi dell'energia sul mercato libero sono più alti del 13% e del 10% per l'acquisto di metano. Non solo. E' probabile — se la ripresa economica procederà come si spera — che nei primi mesi del 2010 i prezzi salgano ancora, seguendo la curva del petrolio, che è

passato da un valore medio sotto i 40 dollari al barile a febbraio, agli attuali 70. In ogni caso oggi i prezzi, pur in risalita in confronto ai minimi della primavera, sono ancora mediamente più bassi del 2-3% rispetto al 2008.

Per le piccole e medie imprese, l'acquisto dell'energia non è un compito facile: la chiusura di un contratto vantaggioso è una scommessa contro il tempo, bisogna ragionare attentamente su quelli che potrebbero essere i fabbisogni, sul tasso di cambio euro-dollaro e sugli scenari futuri delle materie prime.

Lo stesso vale anche per le famiglie, che prima di accedere alle varie offerte lanciate sul mercato da tutti i grandi operatori, da Enel a Edison, da Eni a

Geotermia
L'energia che c'è sotto ai tuoi piedi.

65%

ENERGY

Sorgenia, dovrebbero fare mente locale sul fatto che le aziende di vendita non regalano nulla e se si vuole risparmiare è essenziale conoscere il mercato e scegliere il momento giusto per cambiare contratto. Chi ha approfittato dei prezzi bloccati offerti dagli operatori all'inizio di quest'anno, ad esempio, ha fatto un affare, ma accettare oggi la stessa offerta non sarebbe altrettanto vantaggioso.

Per questo l'Autorità vigila sul funzionamento della Borsa elettrica (il presidente Ortis ha avviato recentemente una verifica sui motivi dei recenti rincari) e ha attivato un forum con le piccole e medie imprese, mirato a rafforzare il dialogo con i consumatori più attenti attraverso incontri trimestrali. «Consentiranno di fare periodicamente il punto sull'andamento dei processi di liberalizzazione dei mercati energetici — spiega Sandro Ortis — sulle opportunità offerte alle imprese e sulle problematiche che le piccole aziende incontrano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Mattino anticipa il ddl Tremonti: investimenti per le infrastrutture, entrano le Poste Banca del Sud, arrivano i bond

Ecco il piano: titoli di risparmio con aliquote basse per finanziare nuove imprese

Si chiamerà Banca del Mezzogiorno e potrà contare su un alleato d'eccezione: la rete delle Poste con sportelli su tutto il territorio nazionale. Ecco il piano che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sta mettendo a punto per rilanciare il credito nel Sud. Il disegno di legge al quale stanno lavorando anche il

consigliere politico del ministro, Milanese, e uno staff di esperti, sarà assai snello e si comporrà di soli cinque articoli. Ma la vera novità è un'altra: riguarda l'emissione di bond-Sud che dovrebbero garantire il necessario sostegno finanziario alle iniziative imprenditoriali destinate al Mezzogiorno. Si tratta di obbligazioni o strumenti finanziari

con scadenza a 18 mesi che potranno essere emessi da qualsiasi istituto di credito o finanziario. Il monitoraggio sugli impieghi attivati sarà garantito per cinque anni dalla stessa Banca del Mezzogiorno che potrà altresì acquisire dalle banche aderenti mutui a medio-lungo termine di piccole e medie imprese».

► TROISE A PAGINA 2

Ecco il piano: Banca e bond per il credito nel Mezzogiorno Tremonti lo presenta domani. Alleate di lusso le Poste

I NODI DELLA POLITICA

Sconti fiscali per i titoli emessi in favore del Meridione in modo da abbassare gli oneri del finanziamento

ANTONIO TROISE

ROMA. Si chiamerà Banca del Mezzogiorno, potrà contare sulla rete di sportelli degli istituti di credito cooperativo e su un alleato d'eccezione come le Poste. Ma nel disegno di legge sulle «misure per il credito nel Mezzogiorno», che il Mattino è in grado di anticipare, c'è una novità non meno importante: l'arrivo sul mercato del risparmio dei bond-Sud, titoli di investimento agevolati fiscalmente e destinati allo sviluppo delle piccole e medie imprese del Meridione. Il testo approderà domani al preconsiglio dei ministri e dovrebbe essere varato giovedì dal governo. Un provvedimento snello, cinque articoli in tutto, messi a punto da Giulio Tremonti e dal suo consigliere politico, Marco

Milanese, che ha seguito l'iter della Banca del Sud fin dai suoi primi passi. Ora tutto è pronto per una partenza rapida. Perché, dietro alla nascita dell'istituto ci sono due obiettivi ambiziosi, messi nero su bianco nella prima pagina del provvedimento: «Aumentare la capacità di offerta del sistema bancario e finanziario del Mezzogiorno e sostenere le iniziative imprenditoriali maggiormente meritevoli di credito, incidendo sui costi di approvvigionamento delle risorse finanziarie necessarie agli investimenti». Nel testo viene precisato che non sarà una banca pubblica, che sarebbe in contrasto con la normativa sugli aiuti di Stato. Una risposta indiretta a chi teme la creazione

di un "carrozzone".

La Banca del Mezzogiorno. Sarà questo il nome del nuovo istituto. Con il disegno di legge si crea il Comitato promotore, che sarà composto da 15 membri, anche in rappresentanza delle categorie economiche e sociali. «Cin-

que saranno espressione di soggetti bancari e finanziari con sede legale in una delle regioni del Sud. Un posto sarà riservato a un esponente delle Poste. Il comitato è costituito senza oneri per la finanza pubblica». Lo Stato «assumerà il ruolo di socio fondatore con l'obiettivo di avviare l'iniziativa e favorire l'aggregazione di una maggioranza rappresentata da soggetti privati. In ogni caso, entro cinque anni, l'intera partecipazione posseduta dallo Stato sarà redistribuita fra i soci privati».

I soci. Potranno partecipare al capitale della banca, «istituti di credito operanti nel Mezzogiorno, imprenditori o associazioni di imprenditori, società a partecipazione pubblica nonché altri soggetti che condividano le finalità della banca». Entro tre mesi il Comitato promotore presenterà una relazione sullo stato di avanzamento del progetto. Se ritenuto non soddisfacente il ministero «potrà anche revocare il finanziamento» come



socio fondatore».

Gli obiettivi. La banca opererà per almeno cinque anni «come istituzione finanziaria di secondo livello, sostenendo progetti di investimento nel Mezzogiorno e promuovendo in particolare il credito alle piccole e medie imprese. Il sostegno deve essere prioritariamente indirizzato a favorire la nascita di nuove aziende, l'imprenditorialità giovanile, l'aumento dimensionale e l'internazionalizzazione, al fine di creare maggiore occupazione».

I bond-Sud. È forse la principale novità del disegno di legge. Per attirare il risparmio verso iniziative economiche che creano occupazione nel Mezzogiorno arrivano i "bond-Sud". Si tratta di obbligazioni o strumenti finanziari con scadenza non inferiore ai 18 mesi, che sosterranno progetti di investimenti di

medio e lungo termine di piccole e medie imprese del Mezzogiorno. Uno strumento che sarà agevolato fortemente dal punto di vista fiscale dal momento che sugli interessi si applicherà un'aliquota del 5% e non del 12,5%. Il bonus fiscale scatterà, però, «solo su un ammontare di titoli non superiore ai 100mila euro per ciascun sottoscrittore e a condizione che il periodo di tempo intercorrente tra le operazioni di acquisto e di cessione dei titoli non sia inferiore a 12 mesi». Per cinque anni, sarà la Banca del Mezzogiorno a fare «il monitoraggio sugli impieghi attivati con la sottoscrizione dei bond».

Una banca per lo sviluppo. Il nuovo istituto «dovrà favorire lo sviluppo di servizi e strumenti finanziari per il credito di medio-lungo termine nel Mezzogiorno», anche con l'emissione di obbligazioni e passività indirizzate a finanziare le piccole e medie imprese che investono nel Sud. I "bond" potranno essere lanciati per finanziare specifici progetti infrastrutturali, sostenendo la partnership pubblico-privato. E, in questo caso, potrebbe scattare la garanzia dello Stato. Infi-

ne, la Banca del Mezzogiorno «potrà acquisire dalle banche aderenti mutui a medio-lungo termine di piccole e medie imprese per creare portafogli efficienti in termini di diversificazione e riduzione del rischio». Offrirà, infine, consulenza e assistenza alle piccole e medie imprese per l'utilizzo degli strumenti di agevolazione.

Le Poste. Oltre agli sportelli del Credito cooperativo, la nuova banca potrà contare su quelli delle Poste. Insomma, già nella fase di avvio avrà una presenza capillare sul territorio, paragonabile a quella di istituti più grandi. Il nuovo istituto, si legge nel disegno di legge

*L'istituto
utilizzerà
la rete postale
e quella
del sistema
cooperativo*

*Lo Stato
cederà
le sue quote
ai privati
entro
cinque anni*



agirà «attraverso la rete di banche e istituzioni che aderiscono all'iniziativa con l'acquisto di azioni e può stipulare apposite convenzioni con Poste italiane spa. In ogni caso, l'adesione implicherà sempre l'affiancamento del marchio della Banca a quello degli altri soggetti». I fondi provenienti dalla raccolta delle Poste attraverso i suoi sportelli bancari «potranno essere destinati non solo all'acquisto di titoli governativi ma anche, per una quota pari al 5% dei fondi, in altri titoli e strumenti finanziari se assi-

Boom aste legali

Tempo di crisi e boom per le aste giudiziarie, soprattutto nel Mezzogiorno. Quest'anno l'offerta di beni è stata del 20% superiore rispetto al 2008. Nel 2009 pignoramenti e fallimenti spingeranno all'incanto un capitale pari a 10 miliardi di euro. Secondo una ricerca condotta sulla banca

dati di Aste in linea, società che gestisce gli avvisi di vendita per conto di oltre la metà dei tribunali italiani, alla fine dell'anno saranno 60.000 mila le gare avviate per aggiudicarsi un'abitazione, un'auto, un gioiello o un mobile. Il numero di beni messi in vendita dai tribunali è superiore al Mezzogiorno, 60% sul totale, rispetto al Nord (40%).

stiti dalla garanzia dello Stato italiano».

Il credito cooperativo. Ma non basta. Il disegno di legge prevede la possibilità di una iniezione di liquidità per le banche di credito cooperativo, che rappresenteranno l'ossatura dell'istituto. Per quelle che saranno autorizzate all'attività bancaria «successivamente alla data di entrata in vigore della legge è ammessa, per un periodo massimo di 5 anni dall'autorizzazione stessa, l'emissione di azioni di finanziamento». Le quote saranno sottoscrivibili «solo da parte dei fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione», in sostanza le cooperative. Ma, se necessario, il ministro «può autorizzare enti e società partecipate a contribuire, in qualità di soci finanziatori, alla sottoscrizione di banche di credito cooperativo autorizzate all'attività dopo la pubblicazione del disegno di legge». Ogni socio finanziatore ha un voto, qualunque sia il numero di azioni possedute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La carta di identità dell'Istituto



IL NOME

Si chiamerà Banca del Mezzogiorno



LA RETE

Sportelli del credito cooperativo e del Bancoposta



IL COMITATO PROMOTORE

Sarà composto da 15 membri, anche in rappresentanza delle categorie economiche e sociali. Cinque saranno espressione di soggetti bancari e finanziari con sede legale in una delle regioni del Sud. Un posto sarà riservato ad un esponente delle Poste



LO STATO

Sarà solo socio fondatore, favorirà l'aggregazione di una maggioranza rappresentata da privati, entro cinque anni, l'intera partecipazione sarà redistribuita fra i soci privati



I SOCI

Istituti di credito operanti nel Mezzogiorno, imprenditori o associazioni di imprenditori, società a partecipazione pubblica nonché altri soggetti che condividano le finalità della banca



GLI OBIETTIVI

Sostenere i progetti di investimento nel Mezzogiorno, promuovendo in particolare il credito alle piccole e medie imprese



I BOND-SUD

Saranno emesse obbligazioni o strumenti finanziari con scadenza non inferiore ai 18 mesi, che sosterranno progetti di investimenti di medio e lungo termine di piccole e medie imprese del Mezzogiorno, agevolati fiscalmente con un'aliquota al 5%



CREDITO COOPERATIVO

Ci saranno azioni di finanziamento per far crescere la rete. Oltre che da cooperative potranno essere sottoscritte da enti e società partecipate dal Tesoro

centimstrial.it

IL PRESIDENTE ISTAT

«Il caro-spesa riguarda anche il Meridione»

Il caro-vita non è un fenomeno che riguarda solo il Settentrione. In un'intervista al Mattino, il presidente dell'Istat, Giovannini, osserva che pur essendo difficili i confronti regionali «non è affatto scontato» che al Sud la vita costi di

meno, come sostiene da tempo la Lega Nord a proposito dei divari territoriali. In particolare nella grande distribuzione «a parità di prodotti, non di rado i prezzi sono più alti nel Mezzogiorno».

► ESPOSITO A PAGINA 3

«La spesa al Sud costa anche di più»

Giovannini: difficili i confronti regionali

L'INTERVISTA

Il presidente dell'istituto di statistica risponde alle tesi della Lega sui divari territoriali

MARCO ESPOSITO

«Il costo della vita al Sud? Non siamo ancora in grado di misurarlo nel complesso, ci stiamo lavorando. Ma oltre al livello dei prezzi, sarebbe utile misurare i "gradi di libertà di spesa del consumatore" per guardare le differenze territoriali». Parola di Enrico Giovannini, da pochi mesi passato dall'Ocse alla presidenza dell'Istat.

La Lega sostiene che i salari e le prestazioni sociali devono essere più bassi al Sud perché nel Mezzogiorno la vita costa meno. È davvero così?

«Stiamo parlando di uno dei problemi più complessi della statistica. È relativamente facile misurare le variazioni dei prezzi o le variazioni del Pil ma non il livello. In Italia l'Istat, con Unioncamere e Istituto Tagliacarne, ha prodotto lo scorso anno prime

stime sui differenziali dei prezzi al consumo tra le diverse aree del Paese, basate su metodologie adottate da Ocse, Banca Mondiale ed Eurostat. I

risultati ottenuti, per un insieme parziale di prodotti, mostrano livelli di prezzo tendenzialmente inferiori al Sud ma con significative eccezioni e quindi il risultato finale per l'intero paniere non è affatto

Pil 2009

Sarà il dato più pesante dal 1945



scontato».

Confrontate i prodotti o anche i servizi sociali?

«Intanto bisogna intendersi sui prodotti. Se dico "vino" ho consumi diversi per qualità a Milano e a Reggio Calabria, anche se c'è da considerare che nel calcolo dei differenziali territoriali di prezzo le procedure adottate dall'Istat tendono a selezionare prodotti "altamente confrontabili". E nella grande distribuzione non di rado i prezzi sono più alti al Sud a parità di prodotto».



E sui servizi sociali?

«Se sottraiamo dal reddito tutte le spese obbligatorie a cui sono soggette le famiglie, diventano confrontabili posti dove si pagano molte tasse e si ricevono servizi adeguati con altri dove i servizi vanno acquistati dal privato. Il confronto a quel punto si fa tra i redditi disponibili per spese liberamente decise dalle famiglie».

La "libertà di spesa" non è un concetto arbitrario?

«Fino a un certo punto. Per esempio noi già da tempo misuriamo i diversi pesi degli acquisti quotidiani e di quelli saltuari e i primi sono quasi sempre obbligatori, mentre per esempio cambiare l'automobile un anno o il successivo è spesso una scelta del consumatore».

Si può prevedere che al Sud il livello di "libertà di spesa" sarà decisamente più basso?

«Lo vedremo. Il nostro lavoro non è fare congetture, ma fornire dati affidabili che aiutino i politici e i cittadini a decidere. Credo comunque che rispondere alla domanda "quanto è alta la mia libertà di consumatore?" aiuterà a guardare con minore approssimazione alle differenze territoriali».

Sarà importante anche per il federalismo. Ci sono molte critiche sulla qualità dei conti pubblici territoriali.

«Sono critiche corrette. Ci sono ancora dati incongrui, schemi contabili di amministrazioni locali non coerenti con la contabilità nazionale... Bisogna imporre standard dettagliati e insistere perché siano seguiti in modo da avere dati comparabili prodotti a costi sopportabili».

Saranno numeri con un forte impatto. Non teme che l'Istat finisca nel mirino?

«È normale per i produttori di dati ufficiali. Ricordo che una dozzina d'anni fa scoppiò una polemica perché si sosteneva che i sindaci governativi tenevano bassa l'inflazione nelle rilevazioni nelle loro città e quelli d'opposizione fornivano dati corretti».

Perciò si fa la media...

«Facemmo uno studio per verificare se ci fosse sostanza dietro tali accuse e verificammo che semmai era il contrario, cioè l'inflazione era più alta nelle città con la giunta dello stesso colore del governo nazionale: ovviamente era solo un caso».

Nelle cinque regioni del Sud dove il livello di tasse è più alto si sono persi molti più posti di lavoro rispetto alle tre regioni del Sud dove le aliquote Irap e Irpef sono rimaste ordinarie. Anche questo è solo un caso?

«Ho letto le analisi del Mattino e devo dire che una perdita di posti del 4,75%

dove le tasse sono alte contro una dell'1,33% dove le tasse sono ordina-

rie è un chiaro segnale d'allarme. Ma sarebbe semplicistico trarre da questo conclusioni definitive. Servirebbero degli ulteriori approfondimenti con modelli econometrici più complessi».

A proposito di dati, quest'anno l'Italia chiuderà con una perdita del Pil vicina al 5%, che l'Istat definisce come «la peggiore dal 1980»...

«Da quando cioè ci sono le serie storiche ufficiali».

Dagli archivi cartacei del Mattino risulta il dato peggiore dal 1945.

«E siete nel giusto. Ma ricostruire serie storiche pienamente comparabili costa e nel 2010 ci hanno ridotto il budget da 170 a 150 milioni. Però ci stiamo lavorando e prepareremo un annuario storico in occasione del 150° dell'unità d'Italia».

Grazie alla sua esperienza all'Ocse, lei ha lavorato in Francia nella commissione Stiglitz per elaborare quello che è stato chiamato il Pil della felicità.**Come funziona?**

«La felicità c'entra poco. L'obiettivo è costruire indicatori che non facciano a pugni con le esperienze concrete. Non vogliamo arrivare a un misuratore unico, perché sarebbe una media poco significativa, che potrebbe nascondere miglioramenti in certi campi e peggioramenti in altri. Meglio un insieme di indicatori selezionati attraverso un processo politico di tipo bipartisan».

Spesso la politica sembra più infastidita dai dati che disposta a seguirne le indicazioni.

«Non sempre. In democrazia è importante la cosiddetta accountability. Forse non è un caso che in italiano la parola non ci sia».

La responsabilità?

«È di più, è il "render conto di", cioè il poter valutare l'operato degli eletti. In futuro potrebbe esser possibile valutare costi e benefici di ogni legge attraverso dati statistici forniti ai cittadini».

Lei è un utopista.

«Forse. Ma oggi ci sono posti dove i candidati a sindaco convocano una sorta di assemblea generale della città e identificano degli indicatori misurabili, impegnandosi a comunicare i dati che misurano gli effetti delle politiche. E se gli impegni non vengono rispettati scatta una sorta di impeachment».

Altra parola che nel nostro vocabolario non c'è. Può funzionare al massimo a Stoccolma.

«Veramente lo si fa da molti anni a Bogotà».

**Irap alta
È allarmante
la caduta
degli occupati**



L'Italia e la crisi globale LO STATO E LE IMPRESE, UN PERCORSO OBBLIGATO

di CARLO AZEGLIO CIAMPI

NEL mare di contraddizioni che scandiscono la navigazione in questa prima vera crisi globale della finanza e poi dell'economia reale, è bene che l'Italia non perda mai la bussola, non oscilli tra ottimismo pericolosi e pessimismi paralizzanti. Soprattutto, è bene che si ricordi sempre, giorno e notte, di dovere convivere con due anomalie rilevanti, la bassa produttività delle sue imprese e un elevato debito pubblico tornato a crescere, per guadagnare la consapevolezza di doverle affrontare di petto e smettere di galleggiare. Sono monotono sia nella diagnosi sia nella cura, ma di questo (e non di altro) si tratta.

Nel mare di contraddizioni, anche mediatiche, per cui si passa dalle previsioni più fosche e terribili alla certezza che è tutto finito e la ripresa è fortissima, fissare alcuni punti fermi può essere opportuno. Ci conforta constatare, ad esempio, che osservatori internazionali qualificati si sono finalmente accorti di alcuni punti di forza della nostra economia: un risparmio delle famiglie e un basso indebitamento privato che non hanno paragoni al mondo; un sistema finanziario e bancario più solido di quello anglosassone anche grazie (se è consentito dirlo) alle riforme di sistema che siamo riusciti ad attuare negli anni Ottanta e Novanta; il solido ancoraggio all'euro che si rivela ormai per noi come un punto acquisito di stabilità e di forza. Ci preoccupa, invece, e siamo costretti a sottolinearlo con forza, la ricaduta che la crisi delle domande interne delle grandi economie mondiali non può non avere sull'economia di un Paese fortemente esportatore, come l'Italia, in termini di nuova disoccupazione (fino a dover temere di toccare la soglia del milione di persone) e di crescente disuguaglianza sociale. Ci preoccupa, altresì, il peggioramento del rapporto debito pubblico-prodotto interno lordo che non poteva non risentire della crisi enorme dell'ultimo anno ma avrebbe dovuto essere temporaneo e, invece, riguarda

pur troppo anche gli anni precedenti l'ultimo e rischia di riguardare pure quelli che verranno. Un avanzo primario (il rapporto tra entrate e spese dello Stato al netto degli interessi) al 4% l'anno che andava ad abbattere direttamente il debito pubblico, era un impegno che io avevo assunto come rappresentante del Tesoro italiano e che non è stato mantenuto. Oggi non ci sono le condizioni perché sia così e, quel che più mi impensierisce, sembrano non esserci le condizioni anche per gli anni prossimi perché non sono state fatte alcune cose che andavano fatte e sono mancati alcuni messaggi giusti. Ciò che temevamo, al di là dell'inevitabile effetto crisi, si è in parte avverato, la debolezza si è accresciuta; occorre agire con forza sul doppio versante dello Stato e delle imprese. La riforma della pubblica amministrazione è un bel segnale, va riconosciuto, anche perché è arrivata alla fase attuativa, ma tante altre riforme (troppe) attendono ancora di essere varate. Il governo raccogli l'invito ad andare avanti e a concentrarsi sulle cose da fare lanciategli autorevolmente da chi guida il mondo delle imprese.

Sono convinto che per la credibilità dello Stato italiano come debitore, per potere riprendere a risparmiare cifre enormi sui tassi di interesse, è vitale riprendere con vigore il cammino interrotto. Altrimenti, saremo costretti ad emettere titoli con scadenze sempre più brevi e tassi maggiori, per di più con un numero fortemente aumentato di Paesi costretti ad indebitarsi sul mercato mondiale dei capitali. Per fortuna non è la situazione di oggi, la crisi globale di questi tempi non ha nulla a che vedere con il rischio di bancarotta dell'Italia del '92, ma la verità è che non mi sono mai liberato dentro dal terrore

dell'epoca, quando non riuscivo a collocare un titolo, vivevo notti da incubo e non potevo ovviamente rendere pubbliche le mie ansie. Guai se tornasse ad aumentare in modo significativo lo spread, il differenziale di interesse, tra quanto si paga, in Italia, e quanto si paga, in Germania, per collocare gli stessi titoli.

In questo momento, la sfida per uscire a testa alta dalla crisi si gioca - sono monotono, lo so - sul doppio tavolo dello Stato e delle imprese. Il

nodo da sciogliere è quello della produttività: i costi per unità di prodotto vanno ridotti e più le imprese cambiano passo e fanno quello che devono fare e più lo Stato deve parallelamente ridurre gli oneri contributivi. La logica

va capovolta: le aziende fanno riforme al loro interno, mostrano di ridurre davvero i loro costi, e a maggior ragione lo Stato le aiuterà; l'aiuto deve essere selettivo, va indirizzato a favore di chi investe in innovazioni produttive e di prodotto per cambiare a lungo termine il modo di produrre e rendere più raffinato e competitivo ciò che si va collocare sul mercato. Il panorama è costellato di segni diversi e contraddittori, sta a noi interpretarli e collegarli, sta a noi riprendere la strada virtuosa dell'avanzo primario (che è l'unica per ridurre davvero il debito) e alle imprese quella dell'aumento della produttività dopo una fase troppo lunga di stallo, se non addirittura di arretramento. Alternative serie a questo percorso non ce ne sono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mercato immobiliare. La Commissione Ue sta mettendo a punto una direttiva con nuovi vincoli per le banche

Sui supermutui l'alt dell'Europa

Sarà abbassata dall'80 al 40% la copertura massima sul prezzo dell'abitazione

Il valore dei mutui concessi dalle banche europee non potrà eccedere il 40% del prezzo dell'immobile. La nuova disposizione è prevista da una proposta di direttiva della Commissione europea in stato avanzato di elaborazione, che ha l'obiettivo di ridurre i rischi di credito e rafforzare i requisiti patrimoniali delle banche. La legge bancaria vigente in Italia prevede una soglia pari all'80 per cento. In pratica, oggi su

un immobile del valore accertato di 200mila euro, banche e intermediari finanziari possono erogare fino a 160mila euro. Con il tetto del 40%, invece, sullo stesso immobile del valore di 200mila euro le banche potranno erogare fino a 80mila euro. La cifra eccedente dovrà essere garantita da polizze assicurative con un inevitabile aggravio di costi.

La nuova disciplina potrebbe impattare pesantemente an-

che sul mercato immobiliare, andando a colpire alcune categorie "deboli" come gli stranieri immigrati e le famiglie a basso reddito che alimentano in particolar modo la compravendita di bilocali.

Per le banche, invece, la nuova normativa prevede anche un appesantimento degli accantonamenti obbligatori non solo sui nuovi prestiti, ma anche su quelli erogati.

Fossati e Scarci ► pagine 3 e 5

Mercato immobiliare/1 IL CREDITO

L'esempio. Su una casa da 200mila euro gli istituti potranno concederle fino a 80mila

I rimedi. Per ottenere coperture maggiori bisognerà ricorrere a costose polizze

L'Europa mette un tetto ai supermutui

La Commissione vuole ridurre al 40% il rapporto tra il finanziamento e il valore dell'abitazione

Emanuele Scarci

Giro di vite dell'Europa sui mutui ipotecari: una proposta di direttiva della Commissione prevede prestiti bancari fino al 40% del valore dell'immobile. E non più fino all'80 com'è avvenuto sino a oggi. La riforma potrebbe vedere la luce entro i primi mesi del 2010. Per i cittadini si profilano quindi mutui ipotecari più costosi e per le banche capitale più caro. In nome di Basilea 2 e della stabilità del sistema finanziario.

La Commissione europea, al fine di limitare i rischi legati all'eccessiva esposizione sui mutui, ha deciso di eliminare la discrezionalità dei vari Paesi nell'individuare la soglia di copertura del prestito sul valore dell'immobile da acquistare (ora fissata all'80% in Italia dalla legge bancaria). L'Europa vorrebbe abbassare l'asticella ben al di sotto, esattamente al 40 per cento.

Con la nuova direttiva comunitaria, pagheranno di più i mutua-

tari (compresi quelli commerciali), forse con tassi d'interesse più alti, ma anche le banche dovranno accantonare fino a un terzo del capitale in più e adeguarsi ai nuovi ratio patrimoniali persino sullo stock dei prestiti già erogati. Un giro di vite forse eccessivo per l'Italia che, malgrado la crisi economica, ha tassi d'insolvenza lontanissimi da quelli americani, sotto il 2 per cento.

Più in dettaglio, la Commissione europea sta operando con lo strumento della riforma della direttiva 2006/48/Ce, quella sulla gestione del capitale da parte degli intermediari finanziari (Capital requirements directive) che ha recepito l'accordo di Basilea 2, successivamente introdotto in Italia dalle nostre istituzioni di vigilanza. L'iter della consultazione sugli emendamenti comunitari, preliminare all'emanazione del provvedimento, si sarebbe dovuto concludere entro ottobre ma, a causa delle numerose osservazioni arrivate, la nuova direttiva ve-

drà la luce probabilmente nei primi mesi del 2010. Il nuovo testo assumerà la forma di direttiva solo se verranno modificato l'articolo. In caso contrario lo strumento sarà una raccomandazione.

Ma cosa cambierà per cittadini e istituti di credito? Semplificando, oggi in Italia è possibile ottenere un mutuo per l'acquisto o la ristrutturazione di un immobile che arrivi a coprire fino all'80% del valore, il *loan to value* (in Germania è il 60%). La parte residua viene coperta con polizze assicurative che garantiscono l'intermediario. In altre parole, su un immobile del valore accertato di 200mila euro, banche e intermediari finanziari possono erogare



fino a 160mila euro. I restanti 40mila euro possono essere richiesti ma a un prezzo superiore perché la banca, a sua volta, deve contrarre una polizza assicurativa per la parte eccedente.

Qualora la Commissione europea dovesse confermare il propo-

sito di abbassare la soglia al 40% allora la tagliola della polizza scatterebbe molto prima. Cioè su un immobile del valore di 200mila euro le banche potrebbero erogare fino a 80mila euro. Gli altri 120mila dovrebbero essere garantiti da polizze assicurative. «Con un appesantimento o un allungamento delle rate - sostiene Roberto Anedda, direttore marketing di Mutui Online - che potrebbe risultare insostenibile per molti aspiranti mutuatari». E probabilmente darebbe un colpo di grazia a un mercato già di per sé sofferente: nel primo trimestre dell'anno i mutui erogati sono calati del 23% mentre le

IL LIMITE ATTUALE

Oggi si possono contrarre prestiti per importi fino all'80% della valutazione dell'unità da acquistare

compravendite a fine 2009 dovrebbero contrarsi del 13.

«Le nuove norme - interviene Marco Salemi, direttore ricerca e innovazione di Crif - produrrebbero effetti rilevanti sulle banche medio-piccole specializzate nel retail. Le reazioni potrebbero essere diverse: è probabile una maggiore selezione della clientela e quindi meno mutui. Più difficile agire sul pricing, dato che i tassi sono stabiliti dal mercato».

Ma qual è il livello di copertura in Italia? «I mutui italiani - sostiene Salemi - sono molto giovani: la crescita è scattata dal 2005 e quindi il *loan to value* è molto superiore al 40%: il dato medio è infatti del 67% calcolato su 1,8 milioni di mutui erogati e 200 miliardi di

stock. E tenendo conto che tanti mutui per ristrutturazione hanno coperture molto più basse rispetto agli acquisti». Secondo Mutui Online, il trend dell'erogato nel secondo semestre dell'anno indica che il 68% dei mutui ha un *loan to value* compreso tra il 40 e l'80%; dall'80 al 100% sono meno dell'8%. Comunque tre quarti del mercato verrebbe "colpito" dal caro-mutuo dopo il giro di vite comunitario. A monte della catena del credito, la nuova normativa si tradurrà in un appesantimento degli accantonamenti obbligatori delle banche a fronte dei mutui erogati. Cioè oltre la soglia del 40% il capitale prudenziale da accantonare raddoppia. Esattamente balzerebbe dal 35 al 75%. Un bel guaio che si traduce in un costo maggiore del capitale e in una limitazione dell'operatività. «Le nuove norme, se approvate in via definitiva - dicono dall'Abi, l'Associazione bancaria italiana - stabiliscono che i mutui con un *loan to value* superiore al 40% verranno trattati dalla vigilanza come chirografari, cioè come finanziamenti privi di ipoteca. E questo riguarda sia gli immobili residenziali che quelli commerciali. Nulla quaestio sul commerciale, ma i riflessi sarebbero rilevanti sui residenziali. Abbiamo manifestato le nostre perplessità alla Commissione Ue, speriamo ne tenga conto».

La direttiva comunitaria avrebbe inoltre effetti retroattivi nel senso che, oggi, le banche dovrebbero adeguare il capitale anche sui mutui già erogati. «A meno che - concludono dall'Abi - non intervenga una norma che specifichi la data di validità delle nuove regole sui mutui erogati. Al momento però questo emendamento non c'è».

Infine, quali gli effetti della normativa sull'assorbimento di capitale? Secondo Crif con un *loan to value* del 40% rapportato al 67% della media del portafoglio italiano si avrebbe un maggior assorbimento di capitale superiore al 33%. «Gli effetti per le banche - conclude Salemi - sarebbero accettabili soltanto se la soglia venisse collocata tra il 50 e il 55 per cento».

e.scarci@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROPOSTA UE
Intervento articolato in tre punti

La lezione impartita dalla crisi finanziaria, originata dai mutui subprime, è di quelle che non si dimenticano. E infatti la Commissione europea ne prende atto e corre ai ripari: vuole rendere più sicuro e stabile il sistema finanziario scoraggiando l'assunzione di rischi eccessivi. I correttivi da apportare alla direttiva 2006/48/Ce si concentrano sulle cartolarizzazioni, sui bonus ai manager ma anche sugli accantonamenti di capitale a fronte dei mutui. Gli emendamenti sui mutui prevedono:

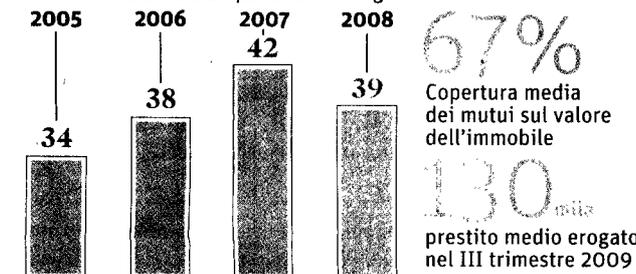
1) l'introduzione di meccanismi di calcolo delle riserve e la rimozione delle discrezionalità nazionali, tra cui quella del *loan to value*, il rapporto tra la somma richiesta per un mutuo e il valore stimato dalla banca per l'immobile;

2) di stabilire al 40% del valore dell'immobile la soglia del mutuo erogato che si considera coperto da garanzia ipotecaria. Oggi in Italia è pari all'80%;

3) le banche oggi accantonano una quota di capitale sui mutui pari al 35% dell'8% del capitale erogato (fino all'80% del valore dell'immobile ipotecato). Con la nuova soglia dovrebbero accantonare il 35% fino al 40% del valore dell'immobile; oltre, l'aliquota scenderebbe dal 35 al 75 per cento.

L'acquisto

Distribuzione dei mutui per anno di origine - In miliardi



Fonte: Crif

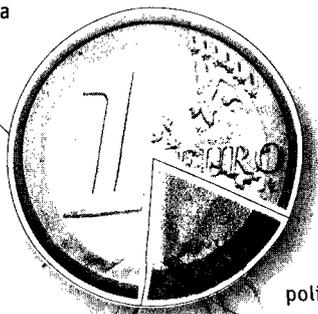
I cambiamenti

OGGI

Su un immobile del valore accertato di 200mila euro, le banche e gli intermediari finanziari possono erogare fino a 160mila euro. I restanti 40mila possono essere erogati solo con l'accensione di polizze assicurative che garantiscono l'istituto. Il mutuo medio erogato è pari al 65% del valore dell'immobile.

Possibilità di mutuo rispetto al valore dell'immobile da acquistare o da ristrutturare

80%



Il residuo può essere coperto solo grazie a polizze assicurative

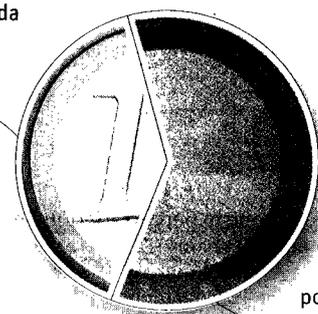
20%

NEL 2010

Su un immobile del valore accertato di 200mila euro, le banche possono erogare fino a 80mila euro. I restanti 120mila possono essere erogati solo con l'accensione di polizze assicurative che garantiscono l'istituto. o, verosimilmente, le banche non applicheranno la nuova soglia, salvo riversare il maggior costo del capitale sui tassi d'interesse

Possibilità di mutuo rispetto al valore dell'immobile da acquistare o da ristrutturare

40%



Il residuo può essere coperto solo grazie a polizze assicurative

60%

Le regioni

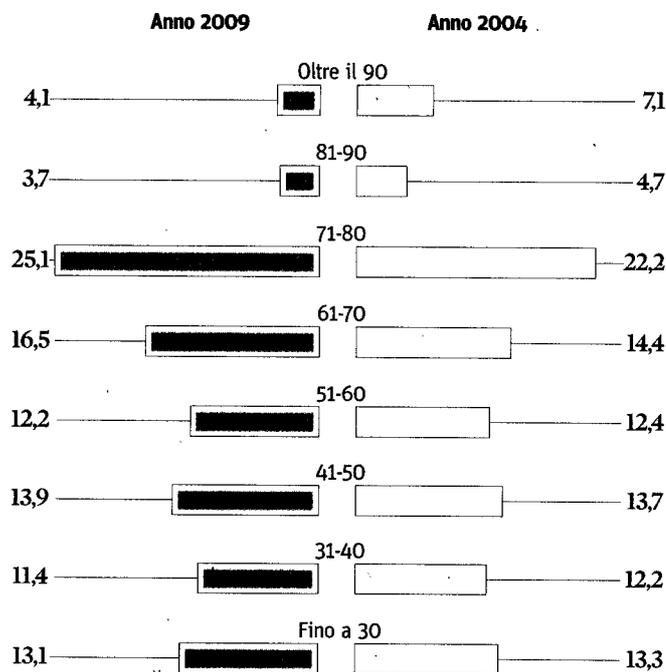
Livello di copertura del mutuo sul valore dell'immobile (loan to value), in %

| | | | |
|-------------|-----------|---------------------|-----------|
| Marche | 71 | Liguria | 66 |
| Lombardia | 70 | Aosta | 66 |
| Sardegna | 70 | Umbria | 66 |
| Piemonte | 70 | Calabria | 66 |
| Emilia R. | 69 | Trentino A.A. | 65 |
| Friuli V.G. | 68 | Toscana | 65 |
| Abruzzo | 68 | Lazio | 64 |
| Molise | 68 | Basilicata | 64 |
| Veneto | 68 | Puglia | 64 |
| Sicilia | 67 | Campania | 63 |
| | | MEDIA ITALIA | 67 |

Fonte: Crif

Le coperture

Mutui erogati per classi di loan to value (copertura del prestito sul valore dell'immobile); in %, dati secondo semestre



Fonte: Mutuonline

Processi tributari L'iscritto all'albo non può giudicare

☛ A rischio un giudice tributario su tre. In pratica tutti quelli che sono iscritti anche agli albi e che potenzialmente svolgono attività professionale, come gli avvocati o i dottori commercialisti. Un esercito di circa 1.500 toghe, su un totale di 4.241, che dovrà fare attenzione a non cadere nella trappola delle incompatibilità nell'eventualità esercitino la professione, pena l'esclusione dal collegio giudicante. Una nuova sentenza del Consiglio di Stato ha infatti ridefinito e reso più stringenti i vincoli già fissati per legge, mettendo a repentaglio il funzionamento della macchina della giustizia fiscale: qualsiasi consulenza tributaria deve ritenersi incompatibile, a prescindere dal suo contenuto qualitativo e anche se resa in forma sporadica.

Servizi ▶ pagina 9
Analisi di Enrico De Mita

La sentenza. Il Consiglio di Stato stringe ancora le maglie sugli iscritti agli albi

I paletti. Per l'esonero sono sufficienti anche semplici consulenze saltuarie

A rischio un giudice fiscale su tre

Quasi 1.500 componenti delle Commissioni svolgono un'attività professionale

**Andrea Maria Candidi,
Gianni Trovati**

☛ Basta una piccola consulenza, un aiutino sporadico ed elementare a un contribuente, e uno dei 1.500 professionisti che svolge anche la funzione di giudice tributario deve dire addio al suo scranno. In pratica oltre un magistrato fiscale su tre (il totale della categoria è di 4.241 unità) è a rischio per l'incompatibilità determinata dalla doppia casacca indossata, quella da giudice e quella da professionista. Come mostrano i dati pubblicati a fianco, il rischio maggiore lo corrono gli avvocati (17 giudici su

100), più o meno la metà i commercialisti (8 su 100).

Le porte delle aule della giustizia tributaria si possono poi chiudere anche se la mini-sponda al contribuente in difficoltà è offerta da un parente fino al secondo grado nella stessa provincia in cui si svolge il ruolo di giudici tributari. L'incompatibilità è automatica e non ammette eccezioni, e se applicata rigidamente rischia di svuotare le commissioni tributarie.

La regola, in realtà, è antica. A fissare le incompatibilità è infatti il Dlgs 545 del 1992, che sul tema parla chiaro. La "toga" da giudici tributari non può finire sulle spalle di chi, iscritto all'al-

bo di avvocati, notai, commercialisti, ragionieri o periti commerciali, esercita «in qualsiasi forma l'assistenza e la rappresentanza dei contribuenti nei confronti dell'amministrazione finanziaria». La novità, però, arriva dalla giurisprudenza del Consiglio di Stato, che con la sentenza n. 5842 depositata il 28 settembre scorso ha deciso che la lettera della legge vince sulle esigenze di funzionalità delle commissioni, e ha abbandonato la linea accomodante che aveva caratterizzato tutta la giurisprudenza precedente. Il semaforo rosso, hanno scritto i giudici amministrativi supremi, si accende con tutte le con-

sulenze, piccole e grandi, continue o sporadiche, e non ammette eccezioni. Di più: l'incompatibilità è automatica, e per sanarla non serve neppure andare a guardare in concreto quale sia l'attività del professionista di cui si discute la presenza in



commissione tributaria: il "niet" scatta a prescindere.

Per apprezzare la distanza con gli orientamenti giurisprudenziali più accomodanti, che di fatto finora hanno permesso il funzionamento delle commissioni tributarie senza porsi troppi problemi sulle risorse umane e finanziarie a loro disposizione, basta andarsi a leggere la decisione del Tar Lombardia (la n. 1/03) che ha incontrato la secca bocciatura del Consiglio di Stato. Per mettere a rischio la sua terzietà, ragionavano al Tar, il giudice tributario deve svolgere «un'attività intellettuale creativa e innovativa», che «miri direttamente, e in via sostanziale, agli interessi del contribuente». Insomma, chi si siede al tavolo con il contribuente per mettere in campo le sue strategie fiscali non può poi trovarsi a dover decidere se quelle strategie rispettano le leggi tributarie; per gli altri, che compilano le dichiarazioni o accompagna-

no il contribuente nelle tante tappe burocratiche del cammino fiscale, non c'è problema.

Nella pratica, anche chi compila le dichiarazioni (e quindi individua le voci da scaricare, rimborsi da chiedere e così via) fa una consulenza, e la distinzione fra queste attività e quelle più "creative" rischia di tradursi in un sofisma. Nasce da qui la chiusura secca da parte del Consiglio di Stato, che mette tra le cause di incompatibilità anche «la semplice individuazione degli elementi costitutivi dell'imposta». Una linea di demarcazione che mette a rischio anche i tanti professionisti che fino a oggi si sono difesi con successo affermando che la propria attività non andava oltre «la mera tenuta di scritture contabili» (si veda anche l'articolo qui sotto).

Cacciare dalle commissioni tributarie i commercialisti e i ragionieri che svolgono anche la professione può far bloccare la giustizia fiscale, e non è difficile sospettare più di un paradosso in una legge che apre le porte delle commissioni ai professionisti, ma poi impone di non lavorare a chi accetta l'invito.

Non è della stessa opinione il Consiglio di Stato, che nella stessa sentenza ha bocciato anche l'ipotesi di portare la legge sui tavoli della Corte costituzionale: non c'è nessuna «irragionevolezza», sostiene il collegio, perché la terzietà va tutelata e l'aspirante giudice ha tutti gli strumenti per eliminare di propria iniziativa le cause di incompatibilità. Il giudizio è senza dubbio autorevole. Tuttavia, se non proprio un «irragionevolezza», perlomeno un paradosso le regole che disciplinano l'accesso alla carriera di giudice tributario lo generano di sicuro. Tra i punteggi per la nomina, infatti, l'esercizio delle attività professionali a rischio incompatibilità è premiato con i valori più alti.

IL RECORD

Tra le categorie più presenti ci sono circa mille legali (penalisti e civilisti) e 500 tra commercialisti, ragionieri e consulenti del lavoro

I CASI LIMITE

Nei collegi trovano posto oltre 900 magistrati ordinari, ma anche periti, artigiani, geometri e persino una casalinga

Accesso vietato: così si è espressa la giurisprudenza

Consulenze

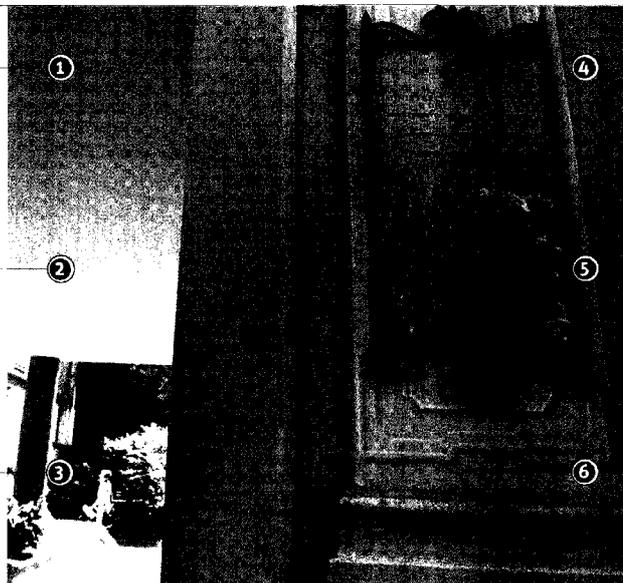
Qualsiasi forma di consulenza tributaria deve ritenersi incompatibile con la carica di giudice tributario e non è necessario verificare se il suo contenuto o la continuità nello svolgimento compromettono la terzietà e l'indipendenza (Consiglio di Stato, 3951 e 3760/07)

Scritture contabili

È incompatibile anche chi svolge attività di tenuta delle scritture contabili e redazione di bilanci in quanto consulenza relativa all'applicazione di norme fiscali per la determinazione di elementi valutabili anche in un eventuale contenzioso (Consiglio di Stato, 3366/09)

Associati

La consulenza svolta da altri associati del medesimo studio professionale ostacola l'attività di giudice della commissione tributaria perché contrasta con i principi costituzionali di imparzialità e di indipendenza (Consiglio di Stato, 3366/09)



Prestazioni occasionali

Sussiste l'incompatibilità a svolgere la funzione di giudice tributario anche per le prestazioni rese in forma sporadica ed occasionale o meramente accessoria a quella principale (Consiglio di Stato, sentenza 1464/04)

Curatore e custode giudiziale

Determina l'incompatibilità sia l'attività di curatore e custode giudiziale sia un fratello o una sorella iscritto nell'albo dei commercialisti della medesima provincia pur svolgendo assistenza in contenzioso in altre sedi (Consiglio di Stato, 5842/09)

Tutela del contribuente

L'incompatibilità non scatta solo in caso di attività di tutela degli interessi del contribuente, ma anche quando il professionista si limiti a una semplice individuazione degli elementi costitutivi, modificativi ed estintivi del rapporto di imposta (Consiglio Stato, 5842/09)

Doppia casacca

LE PROFESSIONI

(su fondo blu quelle a rischio)

| Professione | N. giudici | % sul tot. |
|--|--------------|---------------|
| Magistrato ordinario | 937 | 22,09 |
| Pensionato | 813 | 19,17 |
| Avvocato | 741 | 17,47 |
| Dip. amministrazione pubb. | 463 | 10,92 |
| Commercialista | 335 | 7,90 |
| Giustizia e attività giudiz. | 153 | 3,61 |
| Attività degli studi legali | 103 | 2,43 |
| Ragioniere | 103 | 2,43 |
| Geometra | 64 | 1,51 |
| Giudice di pace | 37 | 0,87 |
| Magistrato amministrativo | 33 | 0,78 |
| Ingegnere | 32 | 0,75 |
| Dirig. amministrazione pubb. | 31 | 0,73 |
| Altre attività di servizi e comm. | 27 | 0,64 |
| Docente scolastico | 27 | 0,64 |
| Docente universitario | 27 | 0,64 |
| Magistrato contabile | 22 | 0,52 |
| Consulenze del lavoro/ finanziarie e varie | 19 | 0,45 |
| Dipendente azienda privata | 19 | 0,45 |
| Avvocato civilista | 18 | 0,42 |
| Notaio | 17 | 0,40 |
| Dirigente azienda privata | 16 | 0,38 |
| Imprenditore | 16 | 0,38 |
| Amminist. soc. enti e aziende | 15 | 0,35 |
| Revisore contabile | 11 | 0,26 |
| Magistrato militare | 9 | 0,21 |
| Agente di assicurazione | 7 | 0,17 |
| Avvocato penalista | 7 | 0,17 |
| Perito industriale/ commerciale/agronomo | 7 | 0,17 |
| Attività svolta da sindacati, camere commercio e Caaf | 6 | 0,14 |
| Architetto | 5 | 0,12 |
| Attività formazione | 5 | 0,12 |
| Artigiano | 4 | 0,09 |
| Attività degli studi notarili | 4 | 0,09 |
| Magistrato di cassazione | 4 | 0,09 |
| Assistente/assoc. università | 3 | 0,07 |
| Avvocato dello stato | 3 | 0,07 |
| Cons. di cassazione/ corte appello/corte conti | 3 | 0,07 |
| Giudice onorario | 3 | 0,07 |
| Sindaco di società | 2 | 0,05 |
| Casalinga | 1 | 0,02 |
| Altre attività | 89 | 2,10 |
| Totale complessivo | 4.241 | 100,00 |
| Totale poltrone a rischio | 1.466 | 34,57 |

Fonte: Consiglio di presidenza della giustizia tributaria

LE ATTIVITÀ INCOMPATIBILI

| Soggetti/attività svolta | Può svolgere la funzione di giudice tributario? |
|--|---|
| Attività di consulenza tributaria | NO |
| Attività sporadica ed occasionale di consulenza tributaria | NO |
| Assistenza o rappresentanza di contribuenti nei rapporti con l'amministrazione finanziaria o nelle controversie di carattere tributario | NO |
| Tenuta delle scritture contabili e/o redazione di bilanci | NO |
| Curatore fallimentare | NO |
| Custode giudiziale | NO |
| Consulenza tributaria pura | NO |
| Consulenza svolta da altri associati del medesimo studio | NO |
| Consulente che svolge esclusivamente attività di consulenza tecnica d'ufficio o di perito per il giudice (civile o penale) | SÌ |
| Consulente che svolge esclusivamente attività convegnistica/di formazione | SÌ |
| Consulente che svolge esclusivamente attività pubblicistica | SÌ |
| Fratello o sorella iscritta in albi professionali o in elenchi per l'assistenza in contenzioso nella sede della stessa commissione tributaria | NO |
| Fratello o sorella iscritta in albi professionali o in elenchi per l'assistenza in contenzioso dei commercialisti che esercita attività nella medesima provincia | NO |
| Fratello o sorella iscritta in albi professionali o in elenchi per l'assistenza in contenzioso dei commercialisti che esercita attività in provincia differente | SÌ |
| Coniuge di iscritto negli albi professionali o negli elenchi per l'assistenza in contenzioso nella sede della medesima commissione tributaria | NO |
| Coniuge di iscritto negli albi professionali o negli elenchi per l'assistenza in contenzioso che esercita solo dinanzi ad altra commissione tributaria | SÌ |
| Coniuge di iscritto negli albi professionali o negli elenchi per l'assistenza in contenzioso che esercita solo dinanzi ad altra commissione tributaria | SÌ |
| Iscritto in albi che non esercita la professione (purchè non appartenente all'amministrazione finanziaria) | SÌ |
| Consulenti in pensione | SÌ |

Urbanizzazione. L'affidamento della gara al privato non può influenzare il risultato economico

Ribassi d'asta da girare al comune

Gli sconti nei lavori a scomputo spettano sempre all'ente locale

La decisione

■ Corte dei conti, sez. Veneto
parere 148/2009

Anche in caso di assunzione diretta delle opere di urbanizzazione da parte di soggetti privati, i relativi oneri economici ricadono, sia pur in modo indiretto, sull'amministrazione pubblica, con conseguente riconoscibilità di una stazione appaltante pubblica agli effetti della normativa e dell'interpretazione comunitaria in materia di contratti pubblici. Tale fenomeno è legato all'istituto dello "scomputo" degli oneri di urbanizzazione riconducibili alle opere assunte dal privato dal contributo previsto per il rilascio del permesso di costruire. L'articolo 16 del Dpr n. 380/2001 commisura, infatti, il contributo «all'incidenza degli oneri di urbanizzazione».

Alberto Barbiero

*** I ribassi d'asta conseguiti dai soggetti privati che gestiscono le gare per l'affidamento di lavori a scomputo degli oneri di urbanizzazione devono essere riversati al comune. A questa conclusione arriva la sezione regionale di controllo veneta della Corte dei conti nel parere 148/2009.

CRITERIO FISSO

L'entità del contributo deve essere aderente al costo effettivo dell'opera e nessuna deroga è possibile sulla destinazione

L'esecuzione delle opere comporta l'assolvimento, in via alternativa, dell'obbligo di versamento degli oneri, rientranti nel contributo per il permesso di costruire, che costituisce un'entrata di integrale spettanza dell'ente commisurata all'incidenza degli oneri di urbanizzazione. La loro

trasformazione in opere spetta, in via generale, al comune.

L'assunzione dei lavori a scomputo da parte del soggetto privato è quindi una soluzione derogatoria, in cui però il comune è garantito dall'esecuzione di opere che devono essere rapportate alla misura degli oneri di urbanizzazione effettivamente sopportati dall'ente. L'entità del contributo dovrebbe quindi essere aderente ai costi effettivi dell'urbanizzazione (articolo 6 del Dpr 380/2001).

Sulla base di questi elementi la Corte dei conti del Veneto ritiene che i ribassi d'asta eventualmente conseguiti in sede di gara rispetto al corrispettivo astrattamente posto a base d'asta non possano che spettare al comune; il ribasso si traduce in una minore entità del corrispettivo che sarà in concreto corrisposto dal privato per la realizzazione delle opere rispetto a quello teorico ipotizzato prima della gara, al quale è stato commisurato lo scomputo iniziale.

Se la differenza determinata dal ribasso d'asta non fosse riversata al comune, la misura dello scomputo sarebbe maggiore rispetto a quella degli oneri di urbanizzazione in concreto sostenuti dal privato, determinandosi così un'ingiustificata decurtazione del contributo per permesso di costruire spettante all'amministrazione. Nel parere, del resto, si rileva che se si seguisse la procedura normale, sarebbe l'ente locale a sopportare direttamente gli oneri, beneficiando altrettanto direttamente degli eventuali ribassi d'asta.

In questa prospettiva, le disposizioni del Codice dei contratti pubblici che disciplinano i lavori a scomputo sono norme di tutela sia della concorrenza sia delle finanze dell'ente locale e della qualità delle prestazioni da esso conseguite. Il corretto sviluppo dei meccanismi concorrenziali risponde all'esigenza di assicurare che gli oneri che si vanno a scomputare dall'entrata del comune corrispondano al "giusto prezzo" per le opere realizzate.

La regolazione della spettanza dei ribassi d'asta non è prevista dalla normativa vigente tra i contenuti essenziali delle convenzioni urbanistiche.

Peraltro, l'esonero, la riduzione o lo scomputo costituiscono i casi eccezionali ed esclusivi, determinati dalla legge, in cui sono consentite decurtazioni del contributo per permesso di costruire. Al di fuori di tale casistica, il contributo è sempre dovuto e costituisce un'entrata indisponibile, non suscettibile di abdicazione volontaristica da parte del Comune.

La Corte dei conti del Veneto evidenzia quindi che, non trattandosi di materia disponibile né quanto alla debenza né quanto alla misura, in sede convenzionale non è consentito apportare deroghe alla disciplina legislativa che, con specifico riguardo alla questione della spettanza dei ribassi d'asta, implica che gli stessi spettino al Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Integrativi. Se ci sono clausole contrarie al nazionale

Nullità automatica per le intese decentrate

« I contratti decentrati in contrasto con quelli nazionali sono nulli, le parti viziata non possono essere applicate e a esse si applicano le disposizioni sulla sostituzione automatica delle clausole contrattuali e sulla nullità parziale. La responsabilità sulle intese si estende ai soggetti preposti al controllo e sembra allargarsi anche ai sindacati. L'accertamento di illegittimità che provochino oneri aggiuntivi impone il recupero nella sessione contrattuale successiva.

Il decreto Brunetta amplia i casi di nullità e inapplicabilità dei contratti decentrati difformi ri-

spetto a quelli nazionali, e viene chiarito in modo preciso che la sanzione opera non solo in presenza di oneri aggiuntivi, ma anche per le violazioni nei contenuti e nel rapporto con le norme dei contratti nazionali. A rafforzamento della rigidità delle sanzioni viene stabilita l'applicazione delle norme del Codice civile sull'inserzione automatica di clausole e sulla nullità parziale delle disposizioni in contrasto con norme imperative e con i contratti nazionali.

In caso di accertata presenza di clausole contrattuali illegittime che hanno determinato oneri ag-

giuntivi viene fatto obbligo di recupero nella sessione negoziale successiva. Tale obbligo scatterà, ha suggerito la commissione Affari costituzionali del Senato, in caso di segnalazioni da parte delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti, della Funzione pubblica o del ministero dell'Economia.

Le responsabilità dinanzi alla Corte dei conti per le clausole dei

contratti decentrati illegittime che determinano oneri aggiuntivi matureranno per le «parti contraenti e i competenti organi di controllo dell'amministrazione». Oggi questa forma di responsabilità

riguarda i componenti della delegazione trattante di parte pubblica, gli amministratori che hanno autorizzato la sottoscrizione (ma si deve provare che essi erano consapevoli dell'illegittimità, mentre se si sono basati su pareri resi dai dirigenti è presunta la buona fede) e ai dirigenti che hanno applicato le clausole, a partire da quello del personale. Sulla base di un'interpretazione estensiva anche alcuni revisori dei conti sono stati giudicati responsabili. Con la nuova norma si formalizza, in primo luogo, la responsabilizzazione dei revisori, e viene previsto il possibile

maturare della responsabilità amministrativa anche in capo ai soggetti sindacali, visto che il testo parla di «parti contraenti».

Finora invece le Rsu e i rappresentanti dei sindacati sono stati considerati immuni, in quanto non rappresentano in alcun modo l'ente e non vi è alcuna immedesimazione organica con l'amministrazione. L'estensione della responsabilità ai rappresentanti sindacali sembra però stridere con le previsioni della legge di delega che, a differenza della proposta iniziale del governo, chiede di prevedere «specifiche responsabilità della parte contraente pubblica e degli organismi deputati al controllo sulla compatibilità dei costi».

Ar.Bi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Interventi limitati. Solo scelte regionali

Regolamenti senza esenzioni

❧ Gli oneri di urbanizzazione servono a consentire all'ente locale di sostenere il maggior carico urbanistico prodotto dagli interventi edilizi dei cittadini e per questa ragione il comune non può disporre l'esenzione.

Il Dpr 380/2001 stabilisce (articolo 16) che permesso di costruire comporta la corresponsione di un contributo commisurato all'incidenza degli oneri di urbanizzazione e al costo di costruzione.

La Corte dei conti, sezione regionale di controllo del Piemonte, con il parere 40/2009 evidenzia che l'onerosità delle trasformazioni urbanistico-edilizie costituisce la regola, tanto che il contributo di costruzione è dovuto anche nel caso di interventi su immobili di proprietà dello Stato, sia pure commisurato all'incidenza delle sole opere di urbanizzazione.

La previsione generale trova pochissime eccezioni, disciplinate nell'articolo 17, comma 3, poiché ha la sua ratio nel principio secondo il quale il peso economico-finanziario derivante da una trasformazione urbanistico-edilizia non deve gravare interamente sulla comunità locale, ma sul soggetto che effettua la trasformazione traendone benefici.

Le possibilità di riduzione degli oneri di urbanizzazione devono quindi derivare da disposizioni legislative, e il comune non può stabilire esenzioni nel regolamento.

Peraltro la disciplina urbani-

stica ed edilizia, in quanto riconducibile alla materia definita "governo del territorio", è soggetta a legislazione concorrente fra stato e regioni.

Rispetto a questo quadro i legislatori regionali sono intervenuti in maniera molto limitata sulle possibilità di riduzione degli oneri di urbanizzazione.

Tale situazione è stata caratterizzata da un mutamento di indirizzo nelle leggi regionali adottive dell'intesa istituzionale del 1° aprile 2009 per il rilancio dell'edilizia (il cosiddetto "piano casa"), in quanto molte di queste normative contengono previsioni per la diminuzione degli oneri di urbanizzazione, correlata alla realizzazione degli interventi straordinari di ampliamento o di sostituzione degli edifici (si vedano ad esempio l'articolo 5, comma 3 della legge regionale Lombardia 13/2009 o l'articolo 3, comma 12 della legge regionale Piemonte n. 20/2009).

Anche a fronte di queste particolari contestualizzazioni, tuttavia, la scelta operata si è concretizzata in profili di riduzione (in media tra il 20 ed il 30%), escludendo soluzioni di totale esenzione, proprio in virtù della rilevanza degli oneri nelle dinamiche economico-finanziarie dell'ente locale per l'efficace gestione del maggiore carico urbanistico determinato dalle trasformazioni edilizie.

Al.Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO

La notizia di stampa può far partire l'indagine contabile

di **Massimiliano Atelli**

La conversione in legge del decreto 103/2009 con le correzioni alle nuove norme sulla Corte dei conti offre un quadro definito della riforma del processo contabile.

In primo luogo, nel quadro di una distinzione fra responsabilità risarcitoria e responsabilità sanzionatoria, ormai tradotta in legge attraverso il riferimento alle «fattispecie direttamente sanzionate dalla legge», appare senz'altro da escludere che la necessità di una «specifica e concreta notizia di danno» ai fini dell'inizio dell'attività istruttoria vada interpretata nel senso che il pubblico ministero contabile non possa indagare (quanto meno) sulla base di notizie di stampa corredate di qualche riferimento a fatti o persone. Per un verso, infatti, la norma sembra tendere con evidenza al diverso scopo di escludere indagini "a tappeto" su interi cicli di gestione amministrativa (estese cioè ad ogni singolo atto di ciascuno di essi), e, per altro verso, essa dà rilievo alla notizia di danno, non anche alla sua provenienza. Occorre, dunque, che a monte dell'avvio dell'istruttoria una notizia di danno vi sia, mentre è precluso l'avvio di indagini sorrette dalla sola speranza di trovare prima o poi un danno, a furia di cercare. Ma se così è, in questa parte non ci sono novità sostanziali.

Quanto al danno all'immagi-

ne va ribadito che, per come formulata, la norma - nell'indirizzarsi a quei casi in cui uno stesso comportamento è al contempo penalmente rilevante e fonte di danno erariale - conduce a pensare che, in conformità al noto principio di autonomia del giudizio di danno erariale da quello penale (si veda ad esempio la sentenza 272/2007 della Corte costituzionale), il processo contabile sulla posta di danno erariale diversa da quella all'immagine potrà farsi immediatamente; quello sulla posta di danno concernente il

profilo della lesione dell'immagine della Pubblica amministrazione si farà, invece, se e quando il giudice penale avrà accertato in via definitiva la sussistenza del reato. E, del resto, questa impostazione è l'unica davvero in grado di conciliarsi con l'idea che il termine prescrizione quinquennale per l'esercizio dell'azione erariale sia, ex lege, sospeso. Se, infatti, al pubblico ministero contabile fosse precluso di procedere immediatamente per la posta diversa dal danno all'immagine, quel termine (che non può non essere unico per entrambe le poste ricollegabili a un medesimo comportamento causativo) non inizierebbe neppure a decorrere, e, quindi, sarebbe inappropriato parlare di semplice

sospensione. Evidentemente, può essere sospeso solo il termine la cui decorrenza sia già ini-

ziata, non quello la cui decorrenza debba ancora principiare. Ma se così è, anche sotto questo profilo non vi sarebbe per vero troppa dissonanza con l'orientamento fatto proprio sul tema, lo scorso autunno, in alcune decisioni delle sezioni di appello della Corte dei conti.

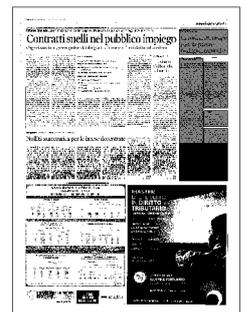
Tirando le conclusioni, le nuove norme sollevano molti problemi soprattutto per quel che riguarda le difficoltà di composizione dei collegi, in rapporto alle ristrettezze di organico del personale di magistratura; ma l'azione di nullità prevista dalle nuove norme è esperibile solo nei limiti ben precisi individuati sopra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Magistrato della Corte dei conti - Capo ufficio legislativo ministero dell'Ambiente.

IL CRITERIO

Le nuove regole sulla Corte dei conti impediscono solo inchieste a tappeto su tutti gli atti di una Pa



Monitoraggi. Dubbi irrisolti sul perimetro della stretta

Sulle consulenze l'incognita delle verifiche preventive

Massimo Pollini

Sul tormentato tema degli incarichi esterni di studio, ricerca, consulenza e collaborazione degli enti locali, disciplinati in via principale dall'articolo 7, comma 6, del Dlgs 165/2001 e dalle leggi finanziarie 2006 (articolo 1, commi 9 e 12) e 2008 (articolo 3, commi 18, 54 e seguenti), aleggia ora anche lo spettro del controllo preventivo di legittimità.

Ciò emerge dalla deliberazione 603/2009 della Sezione regionale di controllo della Corte dei conti della Lombardia, che prendendo in esame un atto di incarico avanzato da un comune non ha escluso tale eventualità. La sezione regionale ha verificato il contenuto dell'articolo 17, comma 30, del Dl

78/2009, convertito nella legge 102/2009 (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 31 luglio scorso), che prevede appunto la sottoposizione al controllo preventivo di legittimità degli atti di incarico in argomento. E poiché tale controllo è assegnato dalla normativa alla sezione centrale di controllo di legittimità della Corte dei conti, essa si è dichiarata non funzionalmente competente a pronunciarsi e ha trasmesso la propria deliberazio-

IL NODO

Il decreto anticrisi ha previsto per questi atti il controllo di legittimità che però per le autonomie è stato abolito nel 2001

ne al comune richiedente. Quest'ultimo, se ritiene applicabile il controllo preventivo di legittimità, è invitato a inviare l'atto alla sezione centrale. La sezione lombarda ha trasmesso inoltre la propria delibera al presidente della Corte dei conti e al presidente della sezione centrale di controllo di legittimità della Corte medesima, nell'implicito quanto evidente scopo di provocare un loro pronunciamento in materia.

Lo stallo è il frutto di un susseguirsi di norme che hanno determinato un quadro intricato. La legge costituzionale n. 3/2001 ha soppresso l'organo regionale di controllo, che aveva proprio il compito di esercitare sui principali atti degli enti locali il controllo preventivo

di legittimità. Ne è derivato un sistema di controllo sugli atti basato sui pareri dei responsabili dei servizi, sui pareri, sui visti e sulle attestazioni del responsabile del servizio finanziario, sul controllo di gestione e sui pareri, sulla vigilanza e sulle relazioni dell'Organo di revisione (articoli 49, 147, 151, 196 e 239 del Dlgs 267/2000). Peraltro anche gli schemi fino a ora noti del Ddl sull'ordinamento delle autonomie aggiusta e amplia i controlli ora previsti dal Dlgs 267/2000, ma non prevede forme di controllo preventivo di legittimità.

Quanto detto porta a pensare che governo e parlamento intendano riferire alle amministrazioni centrali e non agli enti locali i nuovi controlli introdotti dal Dl 78/2009, convertito nella 102/2009, in precedenza richiamati. Rimane il fatto che al momento vi è incertezza e questa permarrà fino a un definitivo pronunciamento degli organi centrali della Corte dei conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verifiche. I ruoli

Il revisore vigila anche sul merito

☞ Nel decreto attuativo della riforma del pubblico impiego i contratti decentrati incontrano anche un deciso aumento delle forme di controllo.

Il compito spetta ai revisori dei conti, che in primo luogo devono verificare la compatibilità dei costi. Si tratta di un ruolo che i revisori già svolgono sulla base del Dlgs 165/2001, ma ora la compatibilità da verificare è anche quella con i vincoli «derivanti dall'applicazione delle norme di legge», a partire dalle «disposizioni inderogabili che incidono sulla misura e sulla corresponsione dei trattamenti accessori». Ai revisori, insomma, viene attribuito un compito di controllo complessivo sul contenuto dei contratti locali, traducendo così in legge le indicazioni della Corte dei conti. I revisori sono direttamente responsabilizzati nella verifica della concreta applicazione dei vincoli meritocratici introdotti dal decreto nell'erogazione del trattamento economico accessorio.

Viene previsto inoltre che i contratti decentrati siano accompagnati da una relazione illustrativa e da una tecnico-finanziaria. Queste relazioni, importante elemento di novità, andranno redatte sulla base di un modello che sarà preparato dalla Ragioneria generale dello Stato e dalla Funzione pubblica, allo scopo di far emergere subito eventuali illegittimità o elusioni delle regole. Le relazioni devono inoltre essere certificate dai revisori dei conti.

I contratti decentrati dovranno essere inviati in copia non solo all'Aran, come avvenuto fino ad oggi, ma anche al Cnel, che viene responsabilizzato dalla legge 15 ad effettuare forme di monitoraggio sull'andamento delle relazioni sindacali pubbliche.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

